

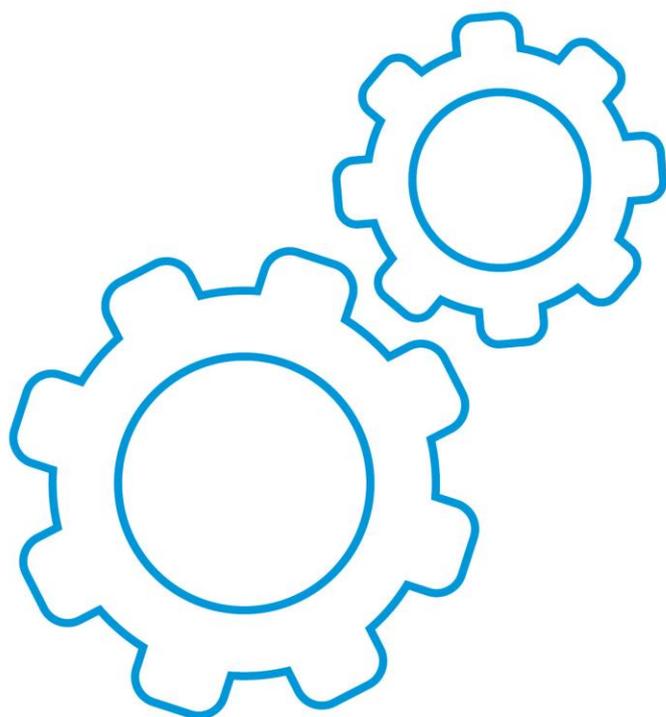
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT LAZIO | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese ha coinvolto nel 2019 un campione di 17.154 aziende del Lazio con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 88.596 aziende regionali che impiegano oltre 1,4 milioni di addetti.¹ Le imprese del Lazio incluse nel campo di osservazione costituiscono l'8,6 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e ne impiegano l'11,4 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione delle imprese per numero di addetti è caratterizzata nel Lazio netta prevalenza delle micro e piccole imprese. Oltre l'80 per cento delle aziende facenti parte del campo di osservazione rientrano nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 17,2 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente solo da 2.344 unità, circa il 2,6 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Il 22,0 per cento degli addetti regionali lavorano in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e il 18,6 per cento nelle piccole imprese; le grandi aziende impiegano il 46,0 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva laziale è caratterizzata da una forte prevalenza delle imprese di servizi rispetto a quelle industriali. Sono attive nel settore industriale meno del 20 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (circa il 30 per cento misurato a livello nazionale). Il processo di terziarizzazione appare uniformemente avanzato in tutte le province del territorio regionale (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 8.339 (oltre il 9 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macro-settore dell'Industria in senso stretto; per la maggior parte (7.642 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono 697. Con oltre 9,2 mila unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo il 10,5 per cento delle imprese della regione.

Le imprese di servizi sono quasi 71 mila e rappresentano oltre l'80 per cento del totale regionale. Quasi il 26 per cento delle imprese con 3 e più addetti è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il 54,4 per cento è rappresentato da imprese che offrono servizi non commerciali. A testimonianza dell'importanza del settore turistico per l'economia regionale, le sole imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano oltre il 17 per cento delle aziende. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo simile a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 circa il 20,3 per cento degli addetti totali della regione.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. LAZIO. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

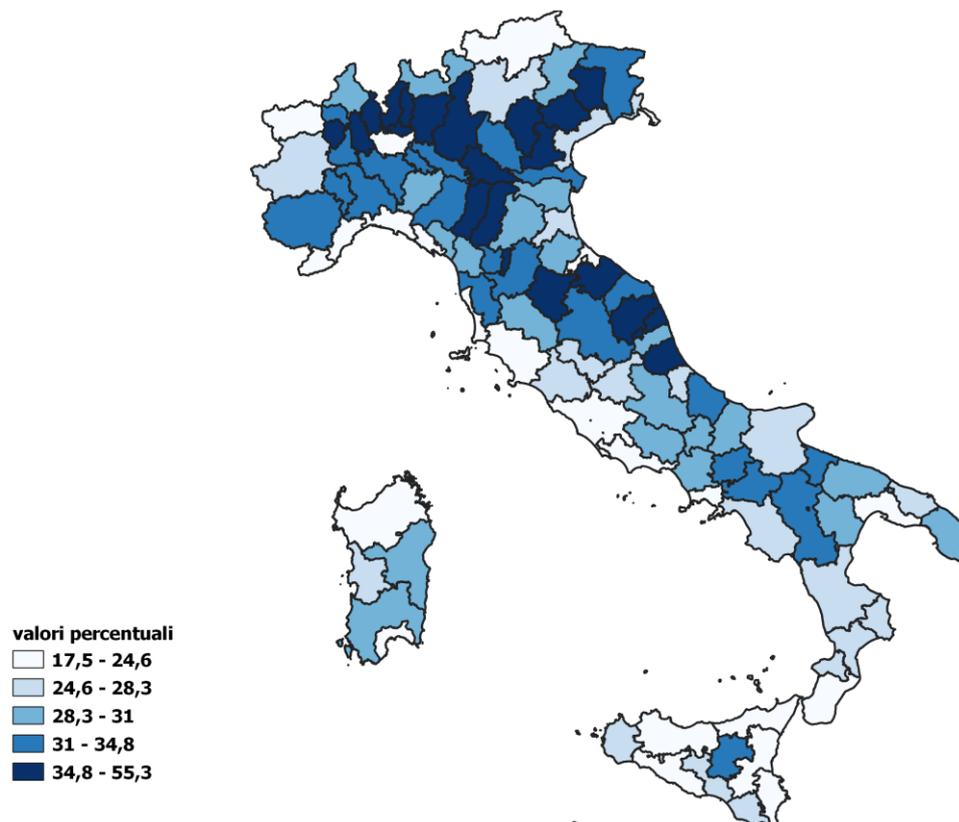
CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	70.989	80,1	318.717	22,0	68.798	80,3	312.670	21,4
10-19	11.215	12,7	147.957	10,2	10.799	12,6	140.607	9,6
20-49	4.048	4,6	121.942	8,4	3.879	4,5	116.255	8,0
50-99	1.248	1,4	85.718	5,9	1.182	1,4	81.191	5,6
100-249	711	0,8	108.746	7,5	645	0,8	97.364	6,7
250-499	213	0,2	74.764	5,2	219	0,3	74.752	5,1
500 e oltre	172	0,2	592.441	40,8	183	0,2	636.278	43,6
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	134	0,2	15.192	1,0	117	0,1	14.282	1,0
Attività manifatturiere	7.642	8,6	138.558	9,6	8.843	10,3	133.364	9,1
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	109	0,1	38.759	2,7	101	0,1	39.598	2,7
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	454	0,5	18.758	1,3	422	0,5	18.908	1,3
Industria in senso stretto	8.339	9,4	211.267	14,6	9.483	11,1	206.152	14,1
Costruzioni	9.291	10,5	83.840	5,8	12.385	14,5	105.988	7,3
INDUSTRIA	17.630	19,9	295.107	20,3	21.868	25,5	312.140	21,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	22.762	25,7	186.984	12,9	22.841	26,7	181.159	12,4
Trasporto e magazzinaggio	3.578	4,0	319.036	22,0	3.422	4,0	336.099	23,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.171	17,1	123.626	8,5	12.080	14,1	96.517	6,6
Servizi di informazione e comunicazione	3.200	3,6	127.731	8,8	3.017	3,5	151.744	10,4
Attività finanziaria e assicurative	1.538	1,7	82.485	5,7	1.568	1,8	99.511	6,8
Attività immobiliari	1.941	2,2	11.156	0,8	1.517	1,8	7.922	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	6.585	7,4	61.710	4,3	6.172	7,2	55.826	3,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.569	6,3	153.509	10,6	4.706	5,5	142.219	9,7
Istruzione	979	1,1	8.954	0,6	716	0,8	7.146	0,5
Sanità e assistenza sociale	3.238	3,7	36.999	2,6	2.868	3,3	32.726	2,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.219	1,4	12.238	0,8	971	1,1	14.541	1,0
Altre attività di servizi	5.187	5,9	30.751	2,1	3.959	4,6	21.567	1,5
Servizi non commerciali	48.204	54,4	968.195	66,8	40.996	47,8	965.818	66,2
SERVIZI	70.967	80,1	1.155.179	79,7	63.837	74,5	1.146.977	78,6
PROVINCE								
Frosinone	7.003	7,9	56.438	3,9	7.622	8,9	63.492	4,4
Latina	9.431	10,6	81.500	5,6	9.166	10,7	78.569	5,4
Rieti	1.696	1,9	10.666	0,7	1.817	2,1	13.197	0,9
Roma	65.890	74,4	1.269.393	87,5	62.324	72,7	1.269.802	87,0
Viterbo	4.576	5,2	32.289	2,2	4.776	5,6	34.057	2,3
TOTALE REGIONE	88.596		1.450.286		85.705		1.459.117	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese è aumentata del 3,4 per cento rispetto al 2011. Tale aumento, in controtendenza con la riduzione registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuto all'espansione del comparto dei servizi (+11,2 per cento nel complesso) e in particolare nel settore dei servizi non commerciali (+17,6 per cento). L'incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario è anche il frutto della crescita delle attività di servizi di alloggio e di ristorazione (dove si contano oltre 3 mila unità in più rispetto al 2011). Al contrario il comparto dell'industria perde oltre 4 mila unità (-19,4 per cento) e nel suo interno il settore delle costruzioni è quello che registra la maggiore contrazione (-3.094 unità, pari al 25,0 per cento). A fronte dell'aumento del numero di aziende, tra il 2011 e il 2018 il totale di addetti resta sostanzialmente invariato (-0,6 per cento), pur registrando un forte aumento nel settore della ricettività e della ristorazione (+28,1 per cento) e una significativa perdita nel settore dei servizi di informazione e comunicazione (-15,8 per cento).

Quasi tre quarti delle imprese laziali (il 74,4 per cento) è localizzata in provincia di Roma, e poco più del 10 per cento in quella di Latina. Le imprese della provincia di Frosinone sono il 7,9 per cento del totale mentre quelle di Viterbo e di Rieti rappresentano quote residuali pari, rispettivamente, al 5,2 e all'1,9 per cento. Come effetto di una maggiore presenza della media e grande impresa, il peso della provincia di Roma in termini di addetti (l'87,5 per cento del totale regionale) è largamente superiore a quello misurato in termini di imprese. L'opposto vale nelle restanti province, dove la quota regionale di addetti oscilla fra lo 0,7 per cento di Rieti e il 5,6 per cento di Latina.

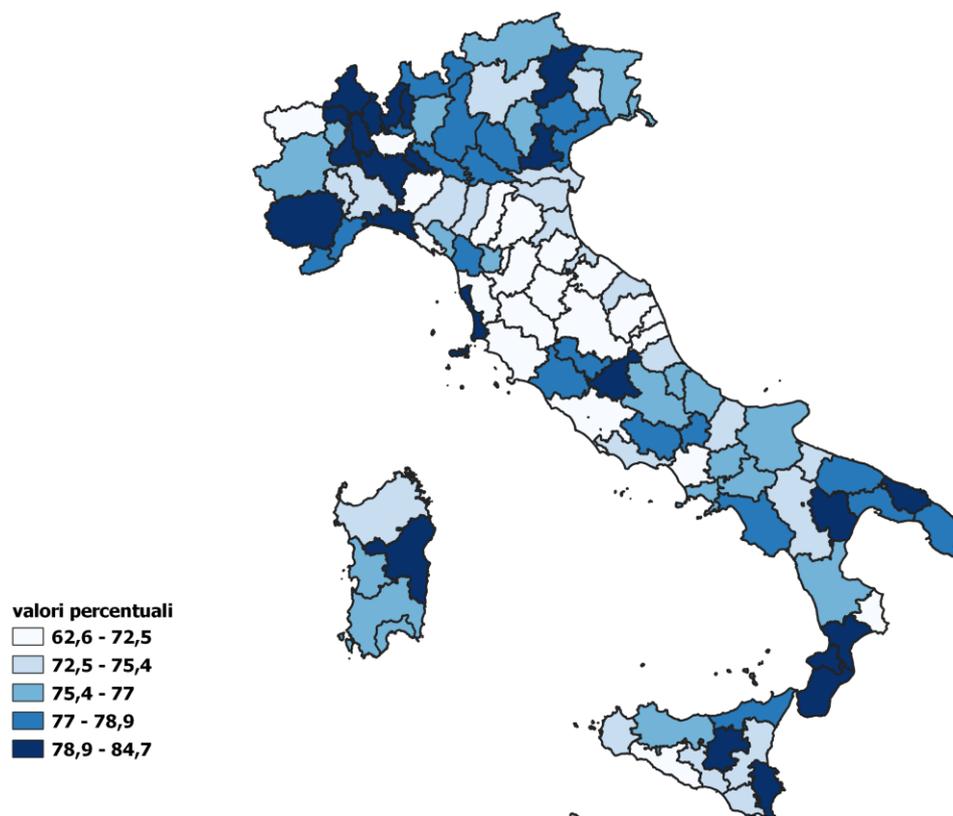
Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche nel Lazio la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese laziali con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono quasi 65 mila, ossia il 73,4 per cento del totale (un dato meno elevato di quello nazionale, pari al 75,2 per cento). Nella provincia di Rieti la quota di imprese a controllo familiare raggiunge il valore più elevato nella regione, il 79,2 per cento (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; nel Lazio è pari al 76,3 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta inferiore di 2 punti percentuali rispetto alla media nazionale (il 61,6 contro il 63,7 per cento) per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1).

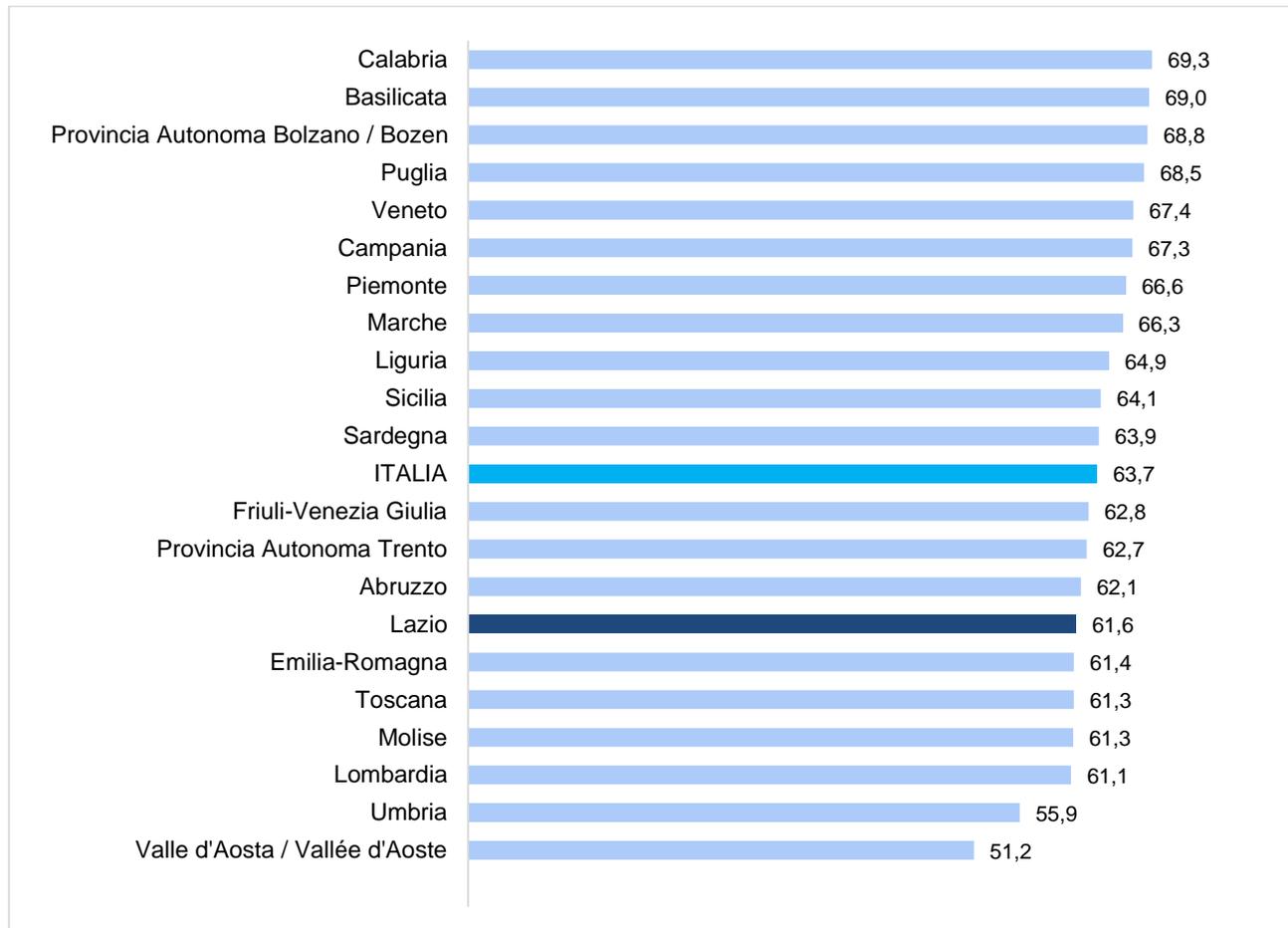
Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti ed oltre, nel Lazio il soggetto responsabile della gestione è nel 71,4 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 21,2 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano

complessivamente il 7,4 per cento delle imprese, un valore superiore a quello nazionale (5,8 per cento delle imprese).

Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari all'84,9 per cento nel Lazio (Figura 3), una percentuale in linea con quella nazionale (84,3 per cento). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (58,7 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (58,4 per cento). L'aumento degli investimenti in nuove tecnologie è un obiettivo strategico per circa il 35,9 delle imprese e l'accesso a nuovi segmenti di mercato è rilevante per il 35,8 per cento.

L'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è, invece, rilevante per meno di un terzo delle imprese (circa il 29 per cento). Infine, l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito solo dal 16,2 per cento delle imprese del Lazio, meno di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

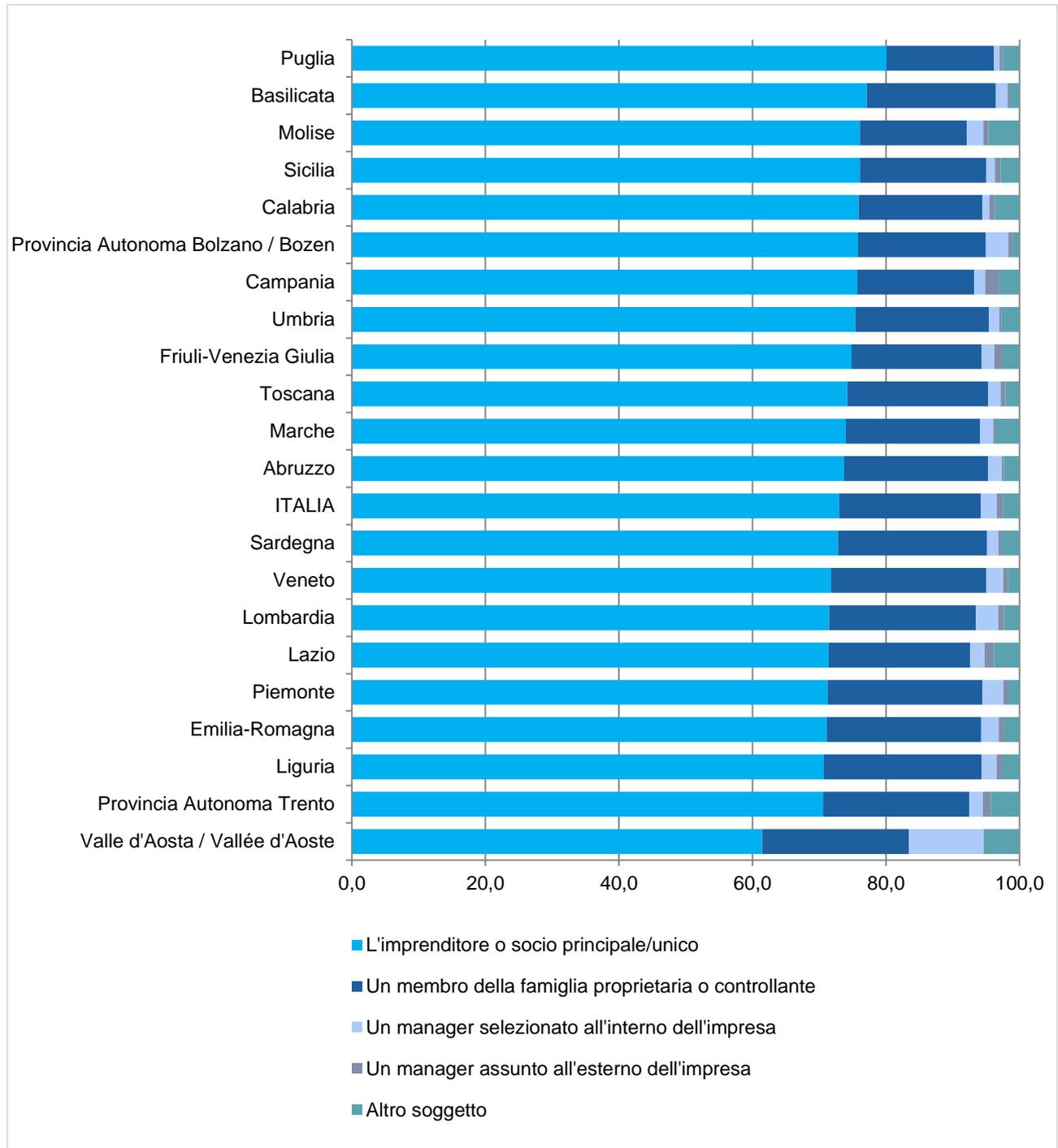
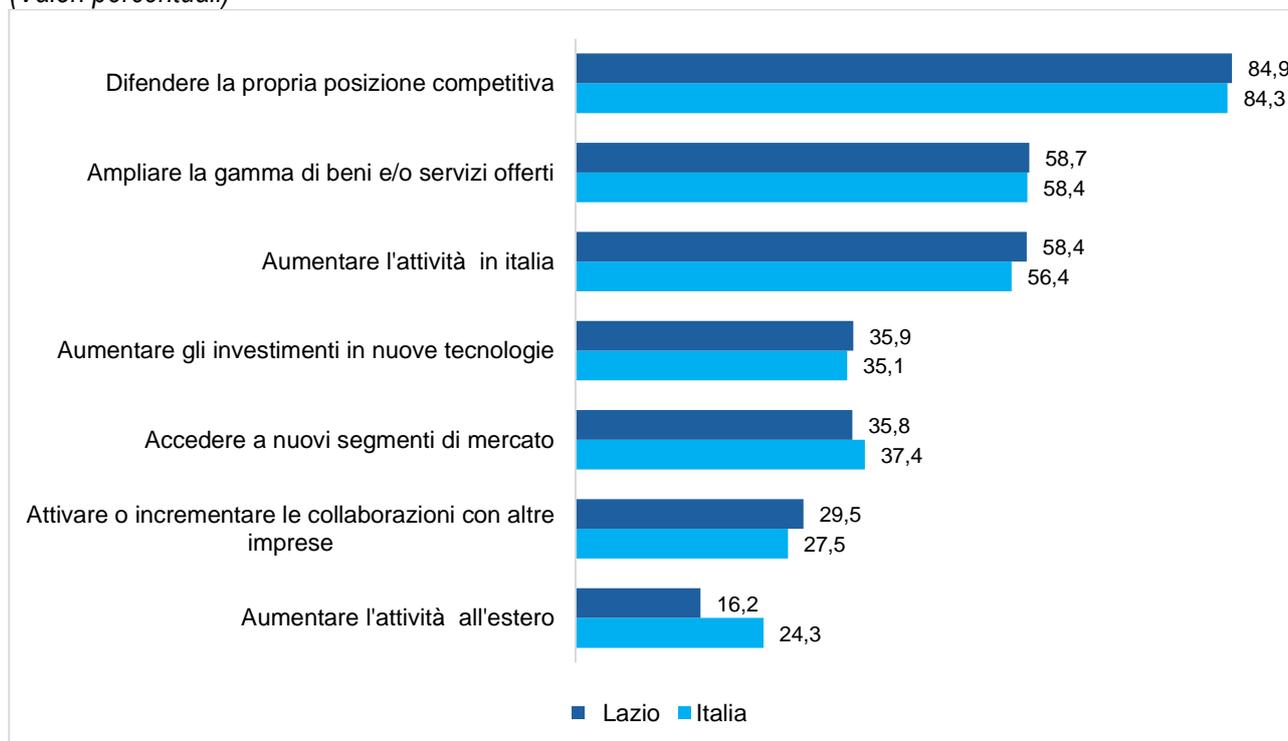


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). LAZIO e ITALIA.
 (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 60,1 per cento delle imprese del Lazio, una percentuale superiore a quella nazionale (58,1 per cento). La quota percentuale di aziende che hanno acquisito nuovo personale non presenta sostanziali variazioni di natura settoriale. Al contrario la percentuale di imprese che hanno acquisito nuove risorse umane cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale, passando dal 54,8 per cento registrato per le microimprese al 93,6 per le imprese con 500 e più addetti.

Rispetto alla tipologia contrattuale, nel Lazio tre imprese su quattro hanno assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato (il 75,4 per cento), circa 5 punti percentuali in più di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato il 53,5 per cento delle aziende localizzate nella regione (in linea con la media nazionale). Una percentuale molto ridotta di imprese (5,2 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrare come lavoro in somministrazione (9,1 a livello nazionale); tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale (10,0 per cento). All'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) ha fatto ricorso il 22,4 per cento delle imprese, una percentuale superiore a quella nazionale.

Sono soprattutto fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 56,3 per cento delle imprese del Lazio, in misura maggiore rispetto al dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento all'immissione di nuova forza lavoro soprattutto nel settore delle costruzioni (il 60,1 per cento - Figura 4). Il secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è strettamente

collegato al precedente: quasi un terzo delle aziende (il 32,9 per cento) considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro.

Una quota di imprese pari al 18,5 per cento ha indicato l'insufficienza di incentivi da parte dello stato o la difficoltà di accedervi come un fattore di ostacolo all'acquisizione di nuove risorse umane. Anche se forse meno importanti di quelli legati ai costi, i problemi di mismatch fra domanda e offerta di lavoro sono certamente non secondari: quasi il 17,8 per cento delle imprese (il 21,0 per cento in Italia) indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse.

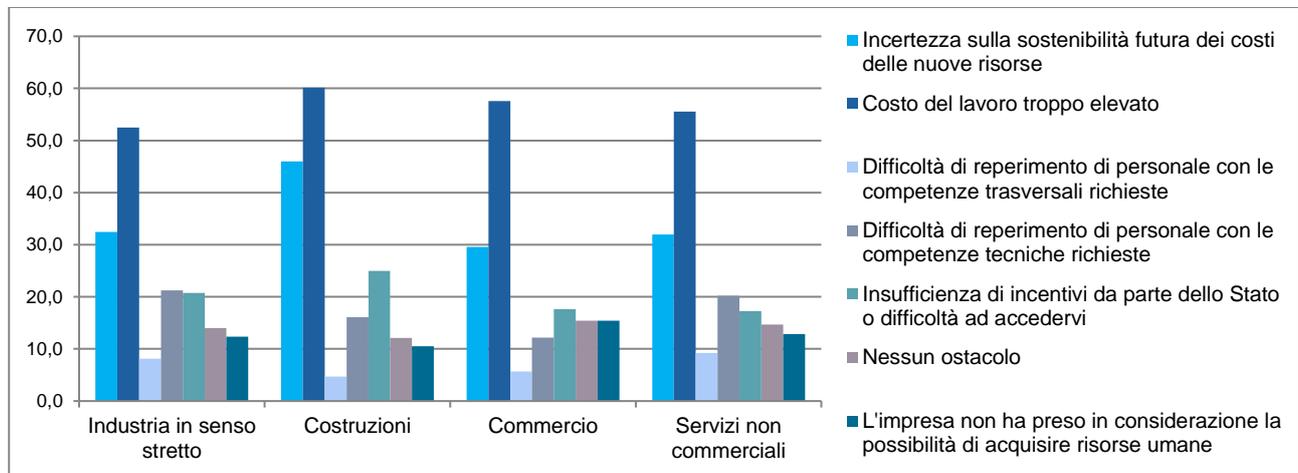
Sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Infine, se da un lato solo il 14,5 per cento circa delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro ha dichiarato di non aver preso in considerazione tale possibilità il 13,2 per cento (contro una percentuale nazionale del 15,6 per cento).

Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. LAZIO. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	32,9	55,7	6,0	15,1	17,6	14,2	15,5
10-19	35,7	61,1	14,8	28,6	22,8	14,7	4,1
20-49	29,2	56,9	14,2	28,0	22,9	16,5	4,2
50-99	24,5	49,8	15,9	28,8	20,4	20,8	3,2
100 e oltre	25,5	46,3	18,2	31,0	18,2	21,4	2,8
TOTALE REGIONE	32,9	56,3	7,8	17,8	18,5	14,5	13,2
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). LAZIO. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

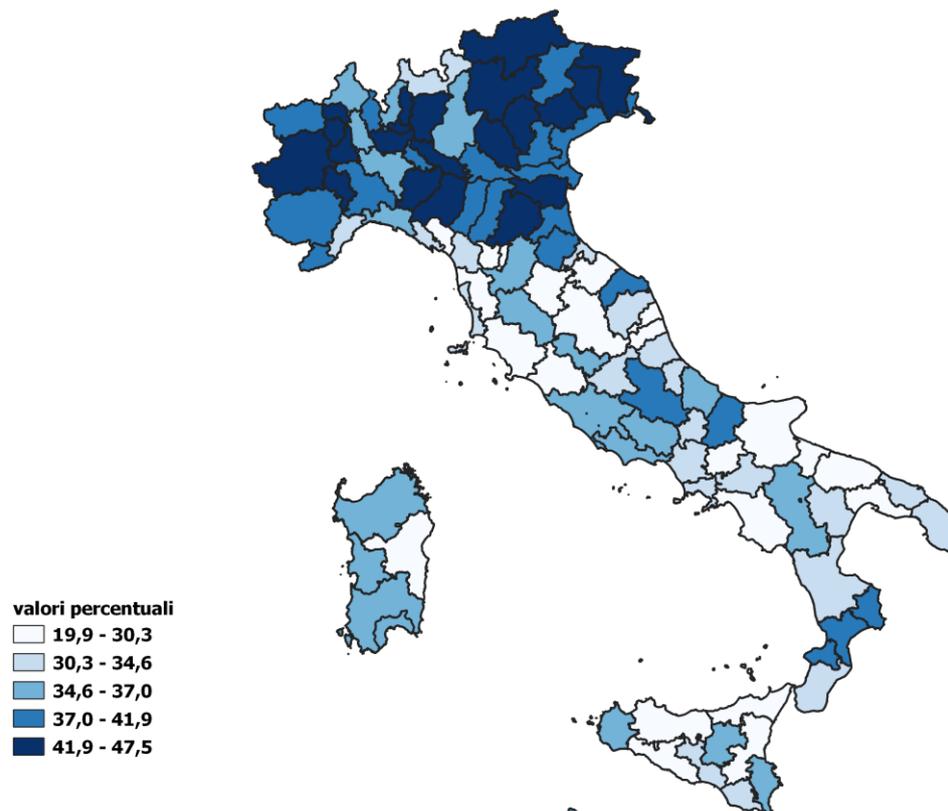
Nel 2018 svolgono nel Lazio attività di formazione aziendale non obbligatoria 6.422 imprese con 10 e più addetti, il 36,5 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale più elevata, (circa 38 per cento).

Superiore al dato regionale e prossima a quello nazionale la quota di imprese che hanno svolto corsi di formazione diversi da quelli obbligatori nella città metropolitana di Roma; al di sotto del valore regionale e nazionale le province di Rieti e Viterbo (Cartogramma 3).

Alla formazione interna ricorre quasi l'87 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (69,5 per cento delle aziende) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinati a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 20,4 per cento e il 36,4 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 39,7 per cento delle aziende svolgono attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi.

La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro (il 78,2 per cento) e un terzo delle aziende organizza corsi volti a migliorare l'organizzazione del lavoro. Il 30,3 per cento delle aziende del Lazio organizza corsi volti a migliorare le competenze relazionali.

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Nel Lazio il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 45.983 unità, ossia quasi il 52 per cento delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato), in linea con la medesima percentuale a livello nazionale.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, 62 indicano di operare in qualità di committente, e 49 di essere una subfornitrice; 22 dichiarano di avere accordi informali e 18 dichiarano di avere accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) (Figura 5). Nel Lazio la tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le aziende del settore commerciale (Figura 6).

La propensione a instaurare relazioni con altri soggetti aumenta al crescere delle dimensioni dell'azienda. Le imprese che hanno dichiarato di avere almeno una relazione sono meno della metà tra le microimprese (48,3 per cento) e quasi due terzi tra le imprese nella classe dimensionale 10-19 addetti (62,6 per cento). Tra le imprese di maggiori dimensioni la percentuale di quelle che hanno instaurato almeno una relazione con altri soggetti supera i due terzi e supera l'80 per cento tra le aziende con 250 addetti ed oltre.

Le province del Lazio in cui la tendenza a instaurare relazioni con altre imprese o altri enti è più diffusa sono Roma e Frosinone dove, tra le aziende con almeno 10 addetti, quelle con almeno una relazione sono rispettivamente, il 66,8 per cento e il 72,4 per cento (Cartogramma 4).

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. LAZIO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

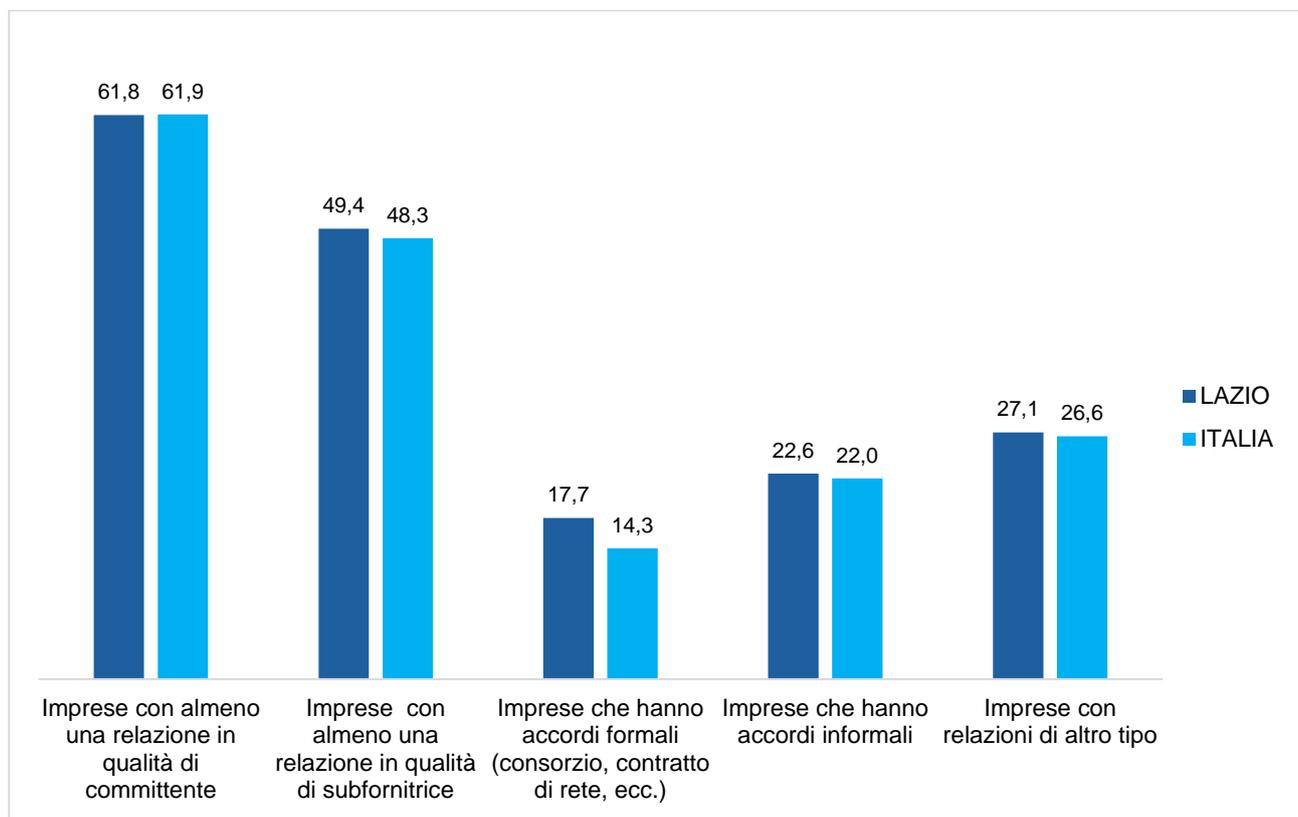
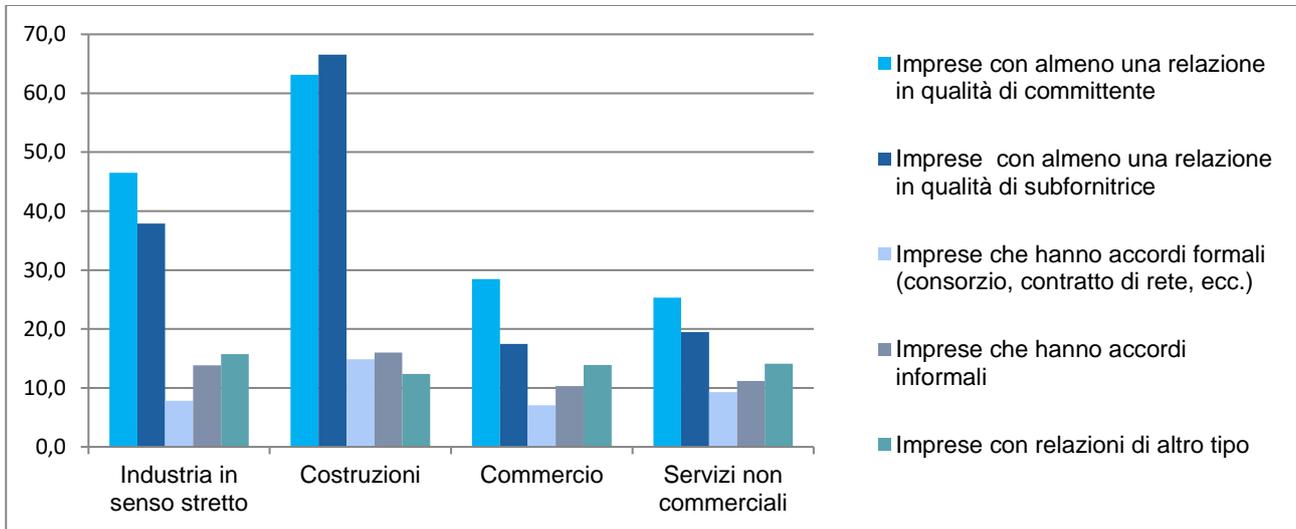
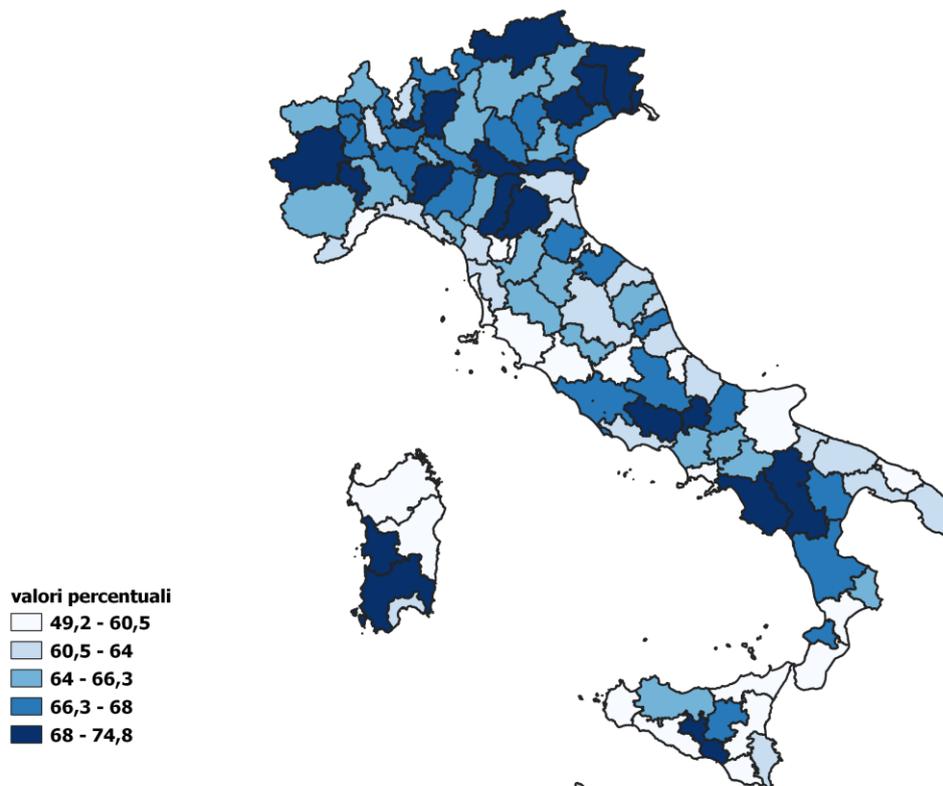


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. LAZIO. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

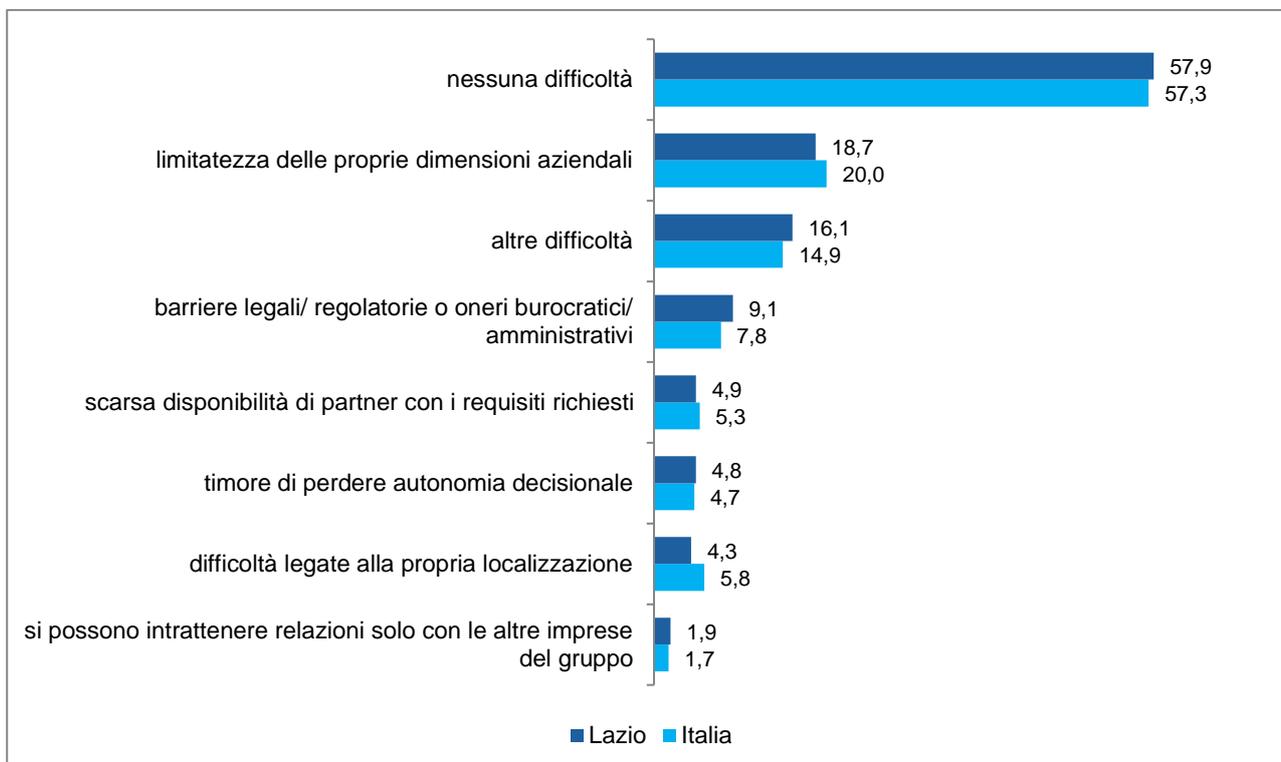


Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano circa 47 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, ma circa 38 agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 20 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi. Con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato 19 imprese hanno deciso di instaurare relazioni in qualità di subfornitrice e altre 17 in qualità di committente. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 57,9 per cento delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, il 18,7 per cento ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). LAZIO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

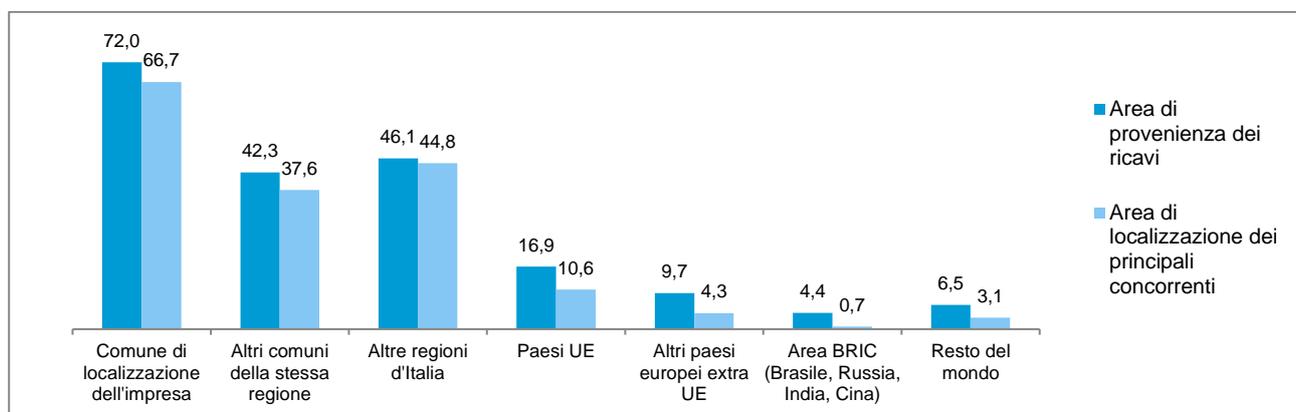


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende, la competizione assume un carattere essenzialmente locale. Solo il 46,1 per cento di esse vende oltre i confini regionali sul mercato nazionale e ancora meno, il 16,9 per cento, sui mercati europei (Figura 8). In modo simile, il 44,8 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, mentre la medesima percentuale si riduce al 10,6 per cento quando riferita all'Unione Europea.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. LAZIO. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Nella fascia 10-19 addetti solo il 41,3 per cento delle imprese riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali, poco meno del 15 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea e solo l'8,1 per cento quello dei paesi extra UE. Nella classe dimensionale di 100 e più addetti la percentuale di imprese con ricavi provenienti da vendite in altre regioni sale al 68,9 per cento. Le imprese con ricavi provenienti da vendite in paesi dell'Unione europea e paesi extra Unione Europea sono, rispettivamente, il 28,7 per cento ed il 18,8 per cento (Prospetto 3).

L'orientamento delle vendite al di fuori del mercato regionale varia anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto dell'industria in senso stretto le imprese che vendono oltre i confini regionali sono oltre il 60 per cento mentre nel settore del commercio sono solo il 38,5 per cento. Il mercato dei paesi dell'Unione Europea è fonte di ricavi per il 28,8 per cento delle imprese dell'industria in senso stretto e solo per il 5,7 per cento delle imprese del settore delle costruzioni. Le imprese che realizzano ricavi da vendite verso altri paesi europei al di fuori dell'Unione Europa sono quasi un quinto (il 19,4 per cento) tra le imprese dell'industria in senso stretto e solo l'1,2 per cento di quelle del settore delle costruzioni.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere quelle per le quali la competizione assume un carattere globale, in misura simile o inferiore rispetto a quanto avviene a livello nazionale. Nel Lazio il 61,9 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'industria in senso stretto è in competizione con aziende di altre regioni d'Italia (il 59,4 per cento a livello nazionale). Le aziende in competizione con il mercato dell'Unione Europea sono il 19,1 per cento (il 27,8 per cento in Italia) e quelle in competizione con altri paesi europei al di fuori dell'Unione Europea sono il 7,9 per cento (10,5 per cento in Italia).



Per le imprese del settore delle costruzioni e del commercio la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale, regionale o nazionale. Solo il 6,1 per cento delle imprese del settore delle costruzioni e l'8,0 per cento di quelle del commercio dichiarano di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea. Le aziende che competono con concorrenti localizzati in altri paesi europei al di fuori della UE sono solo l'1,2 per cento nel settore delle costruzioni e il 3,8 per cento nel settore del commercio.

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. LAZIO. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	74,0	38,4	41,3	14,9	8,1	4,0	5,5
20-49	69,7	48,3	49,3	18,0	10,9	4,6	6,9
50-99	65,3	50,3	58,6	20,6	12,7	5,0	9,2
100 e oltre	68,1	50,5	68,9	28,7	18,8	6,9	12,2
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	49,5	52,1	60,5	28,8	19,4	7,6	12,1
Costruzioni	63,0	68,3	54,5	5,7	1,2	0,3	1,3
Commercio	84,4	48,4	38,5	14,4	10,3	5,8	5,0
Servizi non commerciali	74,8	33,0	43,7	16,9	8,7	3,9	6,6
TOTALE REGIONE	72,0	42,3	46,1	16,9	9,7	4,4	6,5
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	70,4	34,1	39,3	9,7	3,9	0,5	2,7
20-49	62,7	43,8	49,7	10,2	4,1	0,9	2,8
50-99	56,7	43,8	59,6	12,3	5,4	0,8	4,6
100 e oltre	55,7	43,5	66,4	20,1	7,8	1,3	5,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	36,2	45,0	61,9	19,1	7,9	3,3	6,6
Costruzioni	56,2	61,7	60,8	6,1	1,2	0,2	0,9
Commercio	76,6	38,1	35,5	8,0	3,8	0,5	1,5
Servizi non commerciali	72,6	31,1	40,9	10,4	4,2	0,2	3,2
TOTALE REGIONE	66,7	37,6	44,8	10,6	4,3	0,7	3,1
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

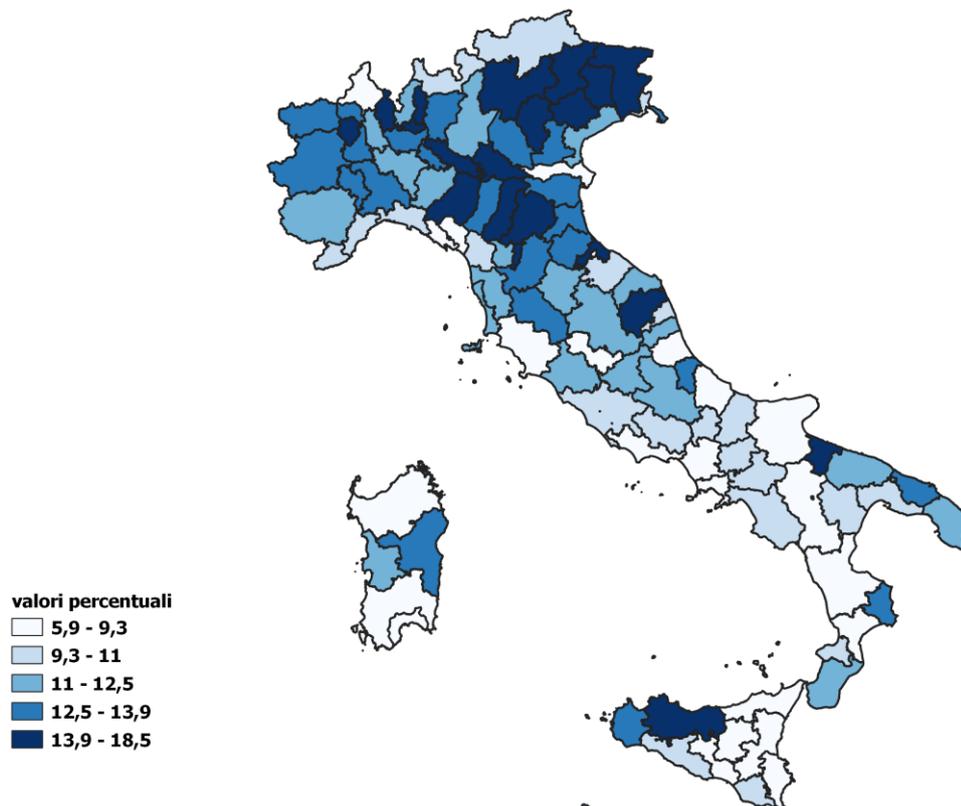
(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

Secondo la maggioranza delle aziende con almeno 10 addetti la propria capacità competitiva dipende soprattutto dalla qualità della produzione e dal personale addetto alla produzione. Tra i principali punti di forza della propria capacità competitiva il 69,9 per cento delle aziende indica la qualità dei beni o servizi offerti (il 74,1 per cento a livello nazionale) ed il 49,9 per cento indica la professionalità e la competenza del personale (il 48,2 per cento a livello nazionale). Il prezzo dei prodotti e dei servizi offerti è un fattore rilevante per il 36,8 per cento delle imprese e la diversificazione dei prodotti e servizi offerti lo è per il 15,3 per cento. Tra le altre potenziali dimensioni della competitività le imprese includono tra i primi tre fattori la capacità di adeguare la produzione alla domanda (12,6 per cento), la localizzazione dell'impresa (11,5 per cento), la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati (10,2 per cento), Solo il 6,1 per cento delle aziende ritiene che l'estensione della rete distributiva sia un punto di forza della propria capacità competitiva. La capacità di innovare la produzione è un fattore rilevante soprattutto per le aziende della provincia di Rieti e di Viterbo (Cartogramma 5). Qualità e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e competenza in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come i prezzi d'offerta e l'estensione della rete distributiva assumono maggiore rilevanza nel commercio; nel settore dei servizi non commerciali le competenze professionali sono fattore chiave della competitività.

Nella valutazione delle aziende è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: punta il dito contro tali oneri il 32,9 per cento delle imprese laziali con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la mancanza di risorse finanziarie (24,0 per cento), la debolezza della domanda (15,8 per cento) e un contesto socio-economico poco favorevole (14,7 per cento). Nel confronto con i dati nazionali, le imprese del Lazio sembrano scontare meno difficoltà nel reperire personale (il 12,0 per cento) e nel disporre di personale qualificato (l'8,2 per cento). La carenza di infrastrutture è segnalata come un ostacolo per la capacità competitiva solo dal 6,5 per cento delle aziende della regione (il 6,4 per cento in Italia). Gli oneri burocratici, la mancanza di risorse finanziarie e la scarsità della domanda sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni. L'inadeguatezza delle infrastrutture penalizza soprattutto le grandi imprese nel comparto manifatturiero e le imprese tra 10 e 19 addetti del settore delle costruzioni. Lo scarso livello della domanda è percepito come un ostacolo rilevante soprattutto dalle imprese del comparto delle costruzioni, del commercio e dalle imprese tra 10 e 19 addetti del comparto manifatturiero. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 26,6 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia). La percezione che non vi siano fattori ostativi per la propria capacità competitiva è frequente soprattutto tra le aziende del settore del commercio.

Nel 2018 il 7,4 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, il 74,8 per cento la ritiene più o meno uguale e quasi il 16,6 per cento più forte. La percezione di una capacità competitiva più debole è più diffusa tra le aziende del settore dell'energia e dell'acqua e dell'industria in senso stretto. La dimensione aziendale incide sul giudizio espresso. Tra le medie e grandi imprese la percentuale di aziende che ritiene che la propria capacità competitiva sia superiore rispetto ai concorrenti raggiunge i valori più elevati (il 23,0 per cento tra le aziende tra 250 e 499 addetti ed il 26,2 per cento tra quelle con 500 e più addetti).

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

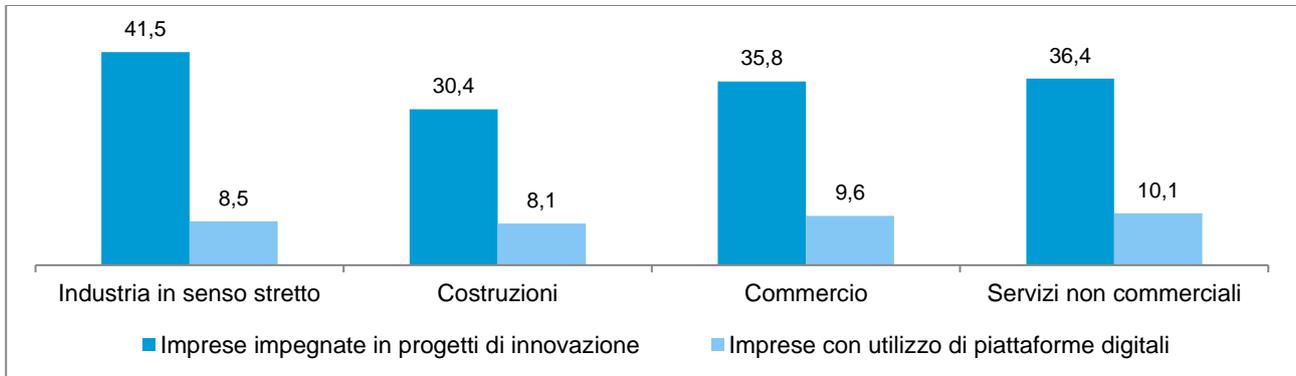


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

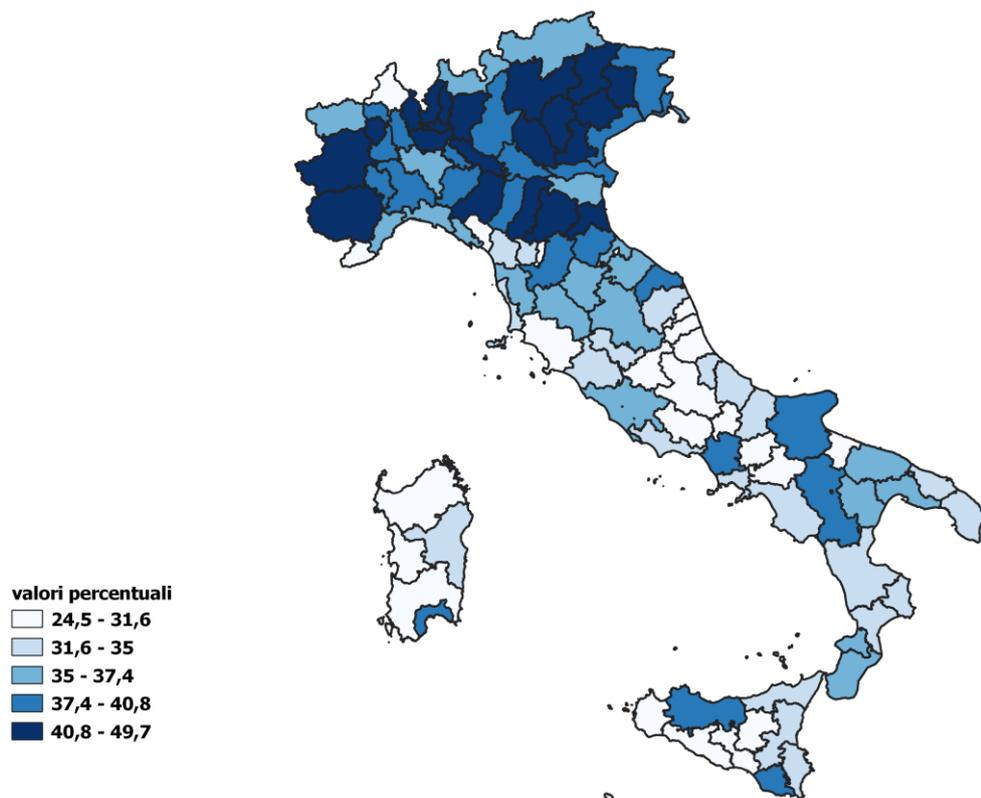
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese laziali con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 36,1 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ L'innovazione è relativamente più diffusa nell'industria in senso stretto (41,5 per cento) e fra le aziende che offrono servizi non commerciali (36,4 per cento) (Figura 9); in tutti i settori la quota di aziende impegnate in progetti di innovazione è inferiore a quella registrata a livello nazionale ad eccezione del settore delle costruzioni. La provincia di Roma, con il 37,4 per cento di imprese impegnate in progetti di innovazione, è l'unica che supera il valore medio regionale ed è quella che si avvicina di più al valore medio nazionale. Al contrario, in provincia di Rieti le imprese impegnate in progetti innovativi sono solo il 29,5 per cento (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. LAZIO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, tale attività è stata svolta da quasi il 38 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione, mentre circa un terzo per cento delle aziende ha acquisito software e/o hardware. Il 30,6 per cento delle imprese

innovatrici ha effettuato attività di formazione del personale sulle innovazioni adottate o previste ed il 26,4 per cento attività di ricerca e sviluppo. Tra le imprese innovatrici quelle che hanno effettuato attività di marketing per il lancio di nuovi beni e servizi sono il 23,0 per cento e quelle che hanno realizzato attività di progettazione tecnica ed estetica sono solo il 13,8 per cento. Meno del 10 per cento delle imprese innovatrici dichiara di aver acquisito servizi di ricerca e sviluppo e di aver acquisito licenze e brevetti.

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi il 9,6 per cento delle imprese del Lazio con almeno 3 addetti (in linea con il dato nazionale del 9,7 per cento). La quota percentuale di aziende che utilizzano piattaforme digitali è relativamente più elevata (10,1 per cento) fra le imprese che offrono servizi non commerciali (Figura 9). Il 36,5 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore. La seconda categoria più utilizzata è costituita dalle piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici, cui si rivolge il 25,5 per cento delle aziende che usano almeno una piattaforma digitale di vendita. Nel Lazio ha dichiarato di utilizzare piattaforme digitali per la consegna di pasti a domicilio il 20,5 delle aziende che utilizzano piattaforme digitali contro il 12,0 per cento a livello nazionale. Quasi il 47 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, il 14,0 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, quasi il 49 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Il 23,9 per cento ha utilizzato servizi cloud (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di files e software aziendali).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. LAZIO. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMI CA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cybersecurity)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	5.444	4.042	937	351	575	414	406	322	2.524	7.035
20-49	1.866	1.367	273	54	185	112	111	163	1.017	2.553
50-99	616	480	81	23	101	46	37	48	386	827
100 e oltre	632	489	125	41	170	108	47	79	486	805
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	1.774	1.525	255	53	119	192	209	280	868	2.622
SERVIZI	6.784	4.853	1.161	416	912	488	392	332	3.545	8.598
TOTALE REGIONE	8.558	6.378	1.416	469	1.031	680	601	612	4.413	11.220
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

Le imprese laziali con 10 e addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono oltre 11 mila, il 64 per cento del totale mentre la media nazionale è pari al 62 per cento (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area circa 10 mila imprese (ossia il 93,0 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (poco meno di 1.600) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre oltre 4.800 hanno investito in altre aree tecnologiche. Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al web hanno riguardato principalmente la connettività: quasi 9 mila aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e oltre 6 mila su quella mediante 4G/5G. Gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (Internet of Things) hanno interessato un numero molto più ristretto di aziende (poco più di 1.400). Nell'ambito dell'intelligenza artificiale gli investimenti hanno riguardato soprattutto l'elaborazione/analisi di Big Data (1.031 aziende) e l'automazione avanzata (680); meno di 500 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (Cybersecurity) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito oltre 4.400 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero molto minore di aziende (rispettivamente 601 e 612). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-

2021 sono 11.627 (il 4 per cento in più rispetto al numero di aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Il 68,3 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre il 40,7 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è più elevata fra le medie e grandi imprese (rispettivamente il 74,2 per cento e l'81,1 per cento). Meno diffusa, invece, la percezione di benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di outsourcing. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: nel Lazio l'1,5 per cento imprese afferma che l'efficienza e la produttività sono diminuite (il 2,1 per cento in Italia).

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

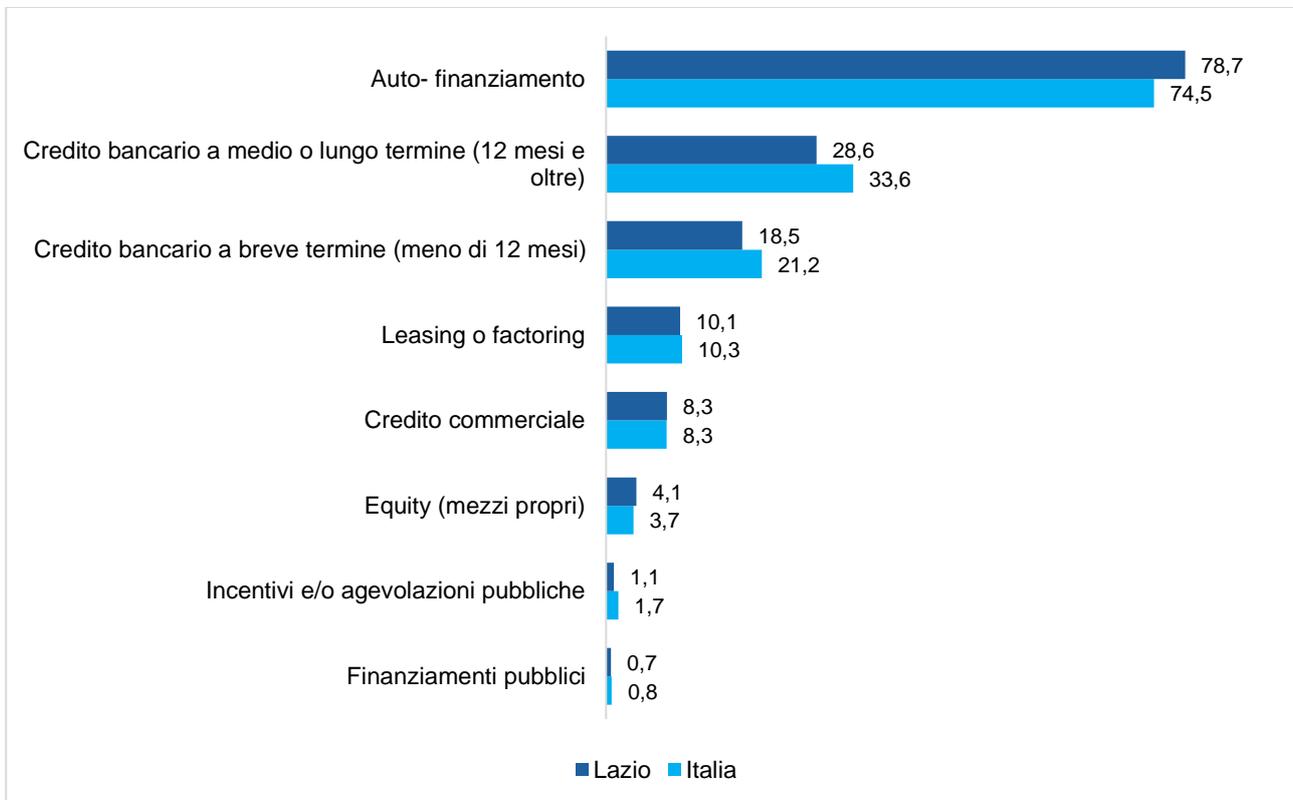
Tra le imprese del Lazio che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 il 17,7 per cento prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni di interazione e comunicazione ed il 15,1 per cento prevede una crescita per le mansioni professionali specializzate. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari all'1,8 per cento.

Il 41,4 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore alle competenze digitali in sede di selezione del personale. Oltre un terzo delle aziende (il 34,2 per cento) dichiara che intende avvalersi delle competenze digitali di consulenti o collaboratori ed il 24,3 per cento delle competenze digitali acquisite autonomamente dal personale. Oltre un quinto delle aziende (il 21,7 per cento) ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Solo il 2,4 per cento prevede di accelerare la sostituzione del personale senza competenze digitali con personale esperto. Infine il 29,1 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa, con una percentuale superiore alla media nazionale (Figura 10): il 78,7 per cento delle imprese con più di tre addetti (le percentuali sono calcolate escludendo le imprese attive nel settore finanziario e assicurativo) dichiara di averne fatto ricorso nel 2018 (il 74,5 in Italia). Raccoglie risorse attraverso la vendita di azioni o quote proprie (*equity*) il 4,1 per cento delle imprese. Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: il 28,6 per cento delle aziende dispone di un credito a medio o lungo termine (5 punti percentuali in meno rispetto al valore medio osservato nel Paese) e il 18,5 per cento a breve termine (meno di 12 mesi). Oltre il 10 per cento delle unità ha in essere contratti di *leasing* o *factoring* e l'8,3 per cento ricorre al credito commerciale, valori che sono in linea con quelli registrati mediamente in Italia. Marginale è la percentuale di imprese che beneficiano di finanziamenti o incentivi pubblici (l'1,8 per cento rispetto al 2,5 per cento a livello nazionale).

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). LAZIO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

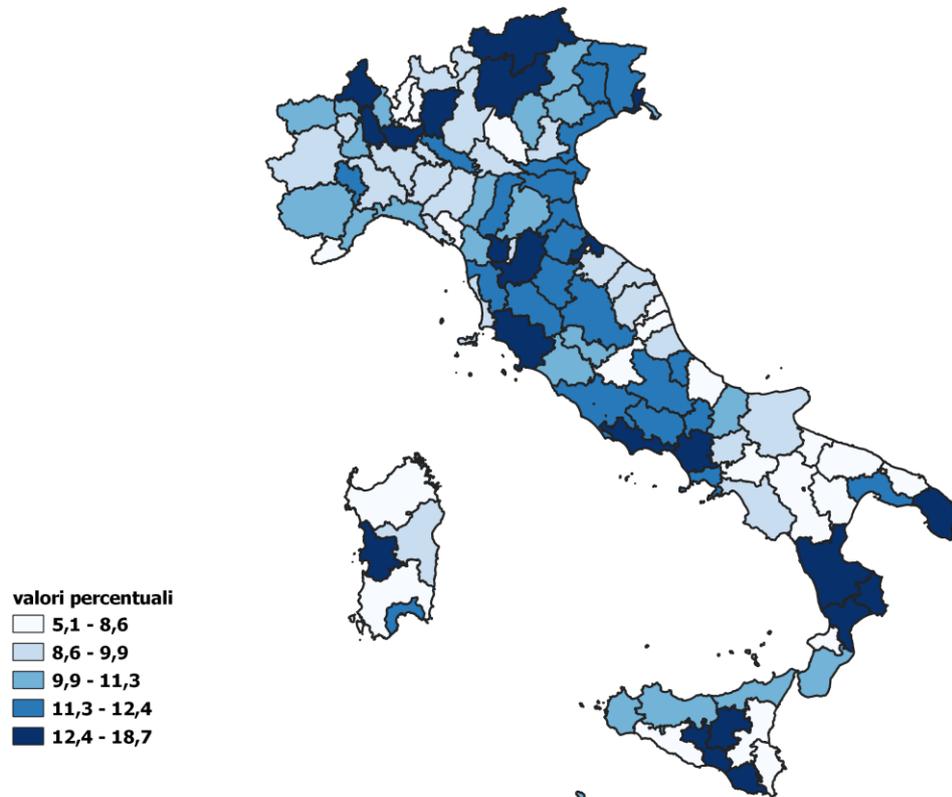


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento per le imprese con meno di 10 addetti (80,7 per cento, 12 punti percentuali in più rispetto alle aziende con almeno 20 addetti) riflette una minore capacità delle microimprese di accedere ai mercati finanziari (Tavola 7 in allegato). In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle unità di dimensioni minori che erogano servizi, soprattutto non commerciali (l'82,0 per cento). Tra le imprese di maggiori dimensioni è, invece, più alta la percentuale di quelle che incrementano il proprio capitale (9,0 per cento) o che si avvalgono di altre forme di finanziamento esterno. Tra i diversi settori di attività economica, il comparto industriale è caratterizzato da una più ampia esposizione bancaria a medio-lungo termine (il 32,7 per cento delle aziende) e da un maggiore utilizzo del leasing o factoring (il 15,5 per cento).

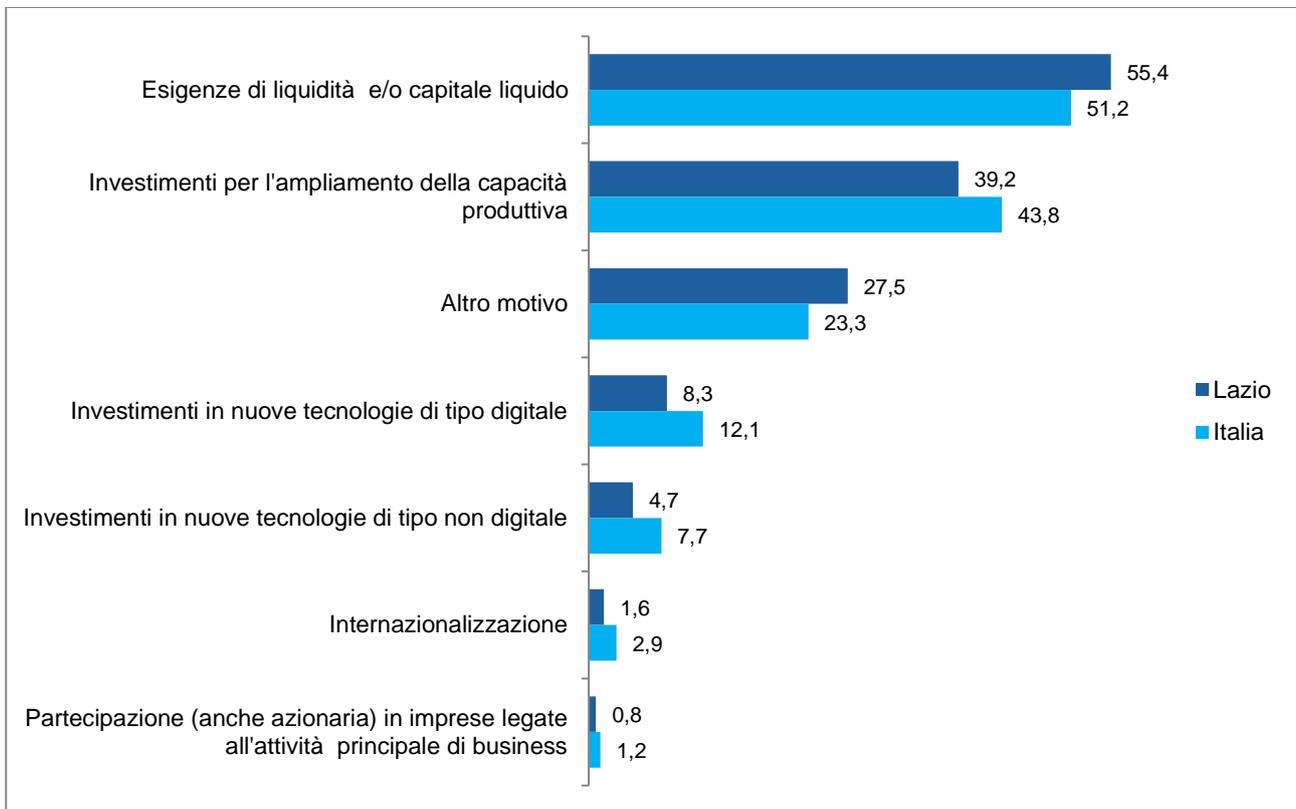
Quasi il 35 per cento delle imprese non finanziarie con almeno 10 addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e il 23,3 per cento lo ritiene comunque "basso". Al contrario valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne il 12,4 per cento delle aziende (rispetto all'11 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali oscillano fra l'8,3 per cento di Rieti e il 14,9 per cento di Latina (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



La motivazione principale del ricorso a risorse esterne è l'esigenza di liquidità o il reperimento di capitale liquido, espressa da oltre la metà (55,4 per cento) delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti; al secondo posto si colloca l'investimento volto ad aumentare la capacità produttiva, per il 39,2 per cento delle imprese (Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono finalità indicate da una percentuale limitata di aziende (rispettivamente l'8,3 e il 4,7 per cento). Un numero ridotto di imprese (lo 0,8 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l'acquisizione di partecipazioni in altre imprese con attività connesse al core business dell'azienda.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). LAZIO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

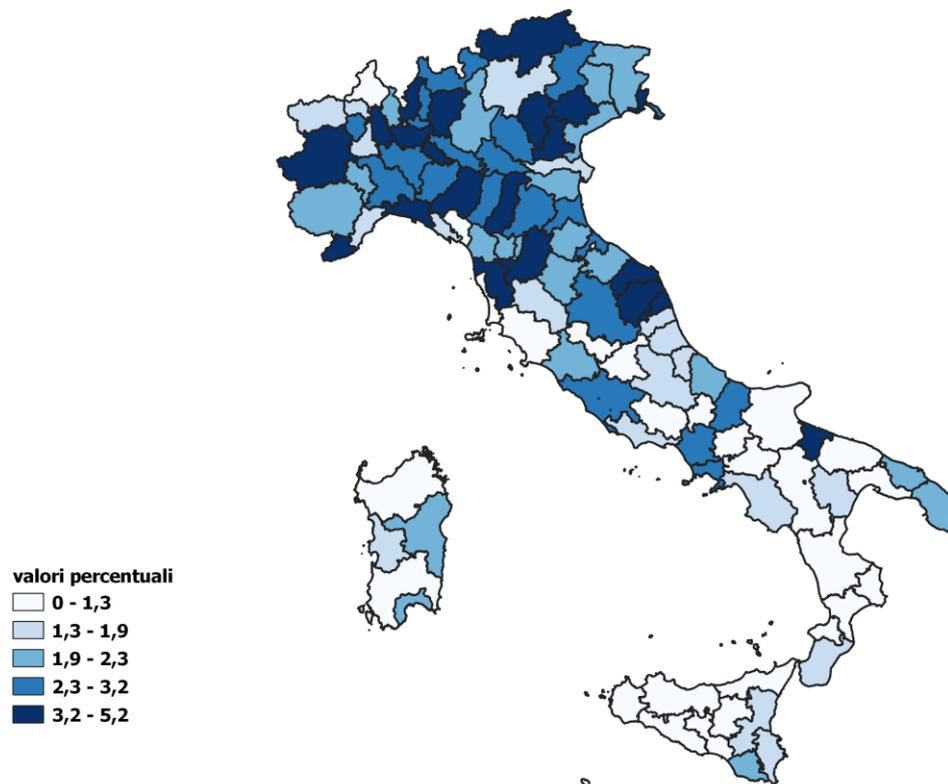


(a) Le imprese potevano indicare più risposte

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende laziali le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono 436, il 7,4 per cento del totale delle imprese italiane che hanno delocalizzato (Tavola 8 in allegato). Si tratta del 2,5 per cento delle aziende del Lazio nella classe dimensionale corrispondente, in linea con la media nazionale (2,8 per cento). A livello provinciale l'internazionalizzazione produttiva risulta apprezzabile nella città metropolitana di Roma (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 addetti e più con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



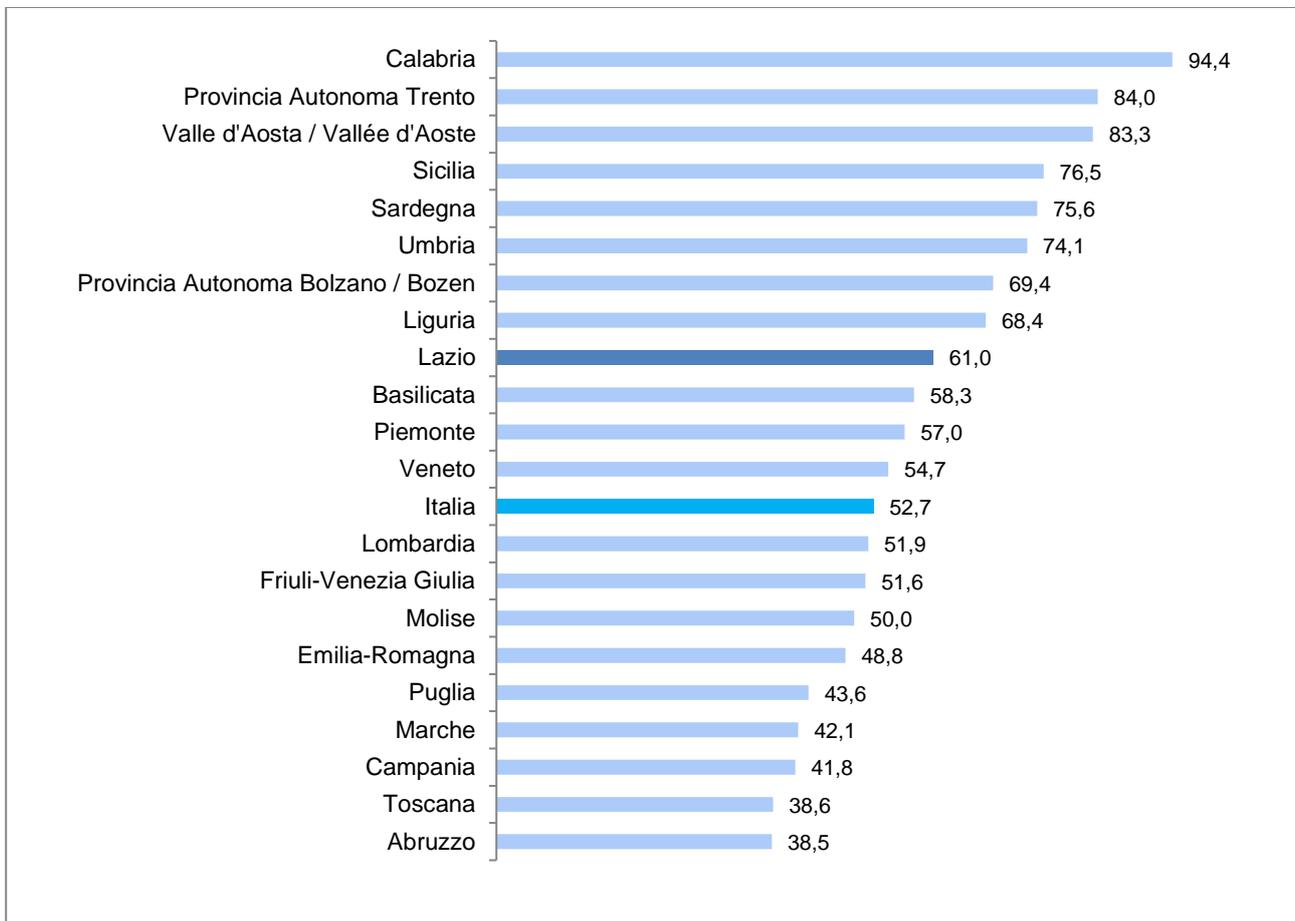
Solo per lo 0,7 per cento delle aziende la delocalizzazione dell'attività produttiva si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con maggiore frequenza (per l'1,9 per cento delle aziende), avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. Alcune imprese (12 unità), che producono all'estero, ricorrono ad entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nel comparto manifatturiero del settore industriale e nei servizi non commerciali (rispettivamente il 3,6 e il 2,7 per cento delle imprese nel 2018).

L'area geografica di delocalizzazione più rilevante è quella dell'Euro. Il particolare, i contratti in essere nel 2018, finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero, si sono perfezionati con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria: il 61,0 per cento del totale degli accordi, a fronte del 52,7 per cento a livello nazionale (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata alla vendita nello stesso paese di delocalizzazione e all'importazione in Italia, per la vendita sul mercato, complessivamente per il 44,5 per cento delle imprese laziali; analoga è la percentuale delle imprese che esportano in destinazioni diverse dal luogo di delocalizzazione.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)

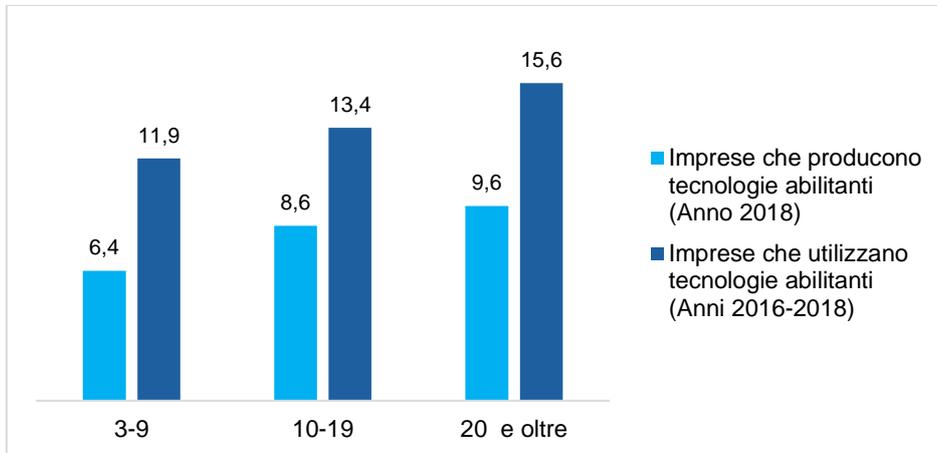


9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono: materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

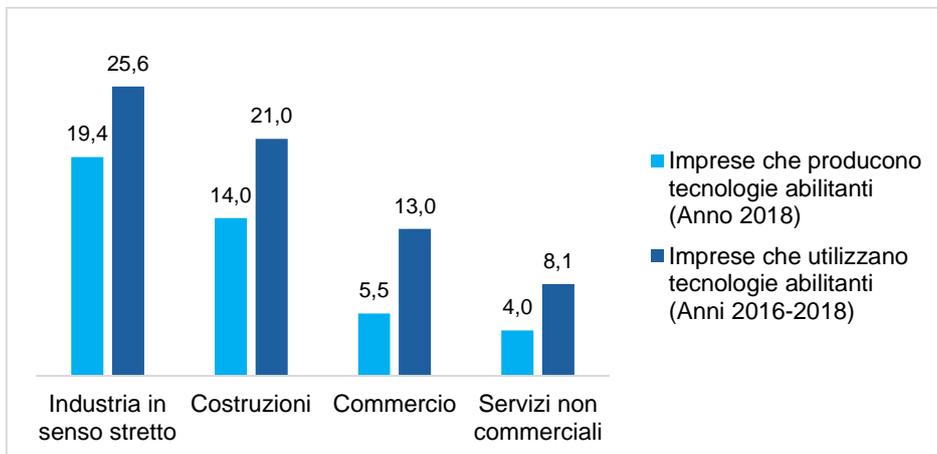
Nel 2018 hanno prodotto tecnologie abilitanti il 6,9 per cento delle imprese laziali, le hanno utilizzate il 12,4 per cento (Tavola 9 in allegato). A livello nazionale le percentuali risultano superiori (8,1 e 13,1 per cento rispettivamente). All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti (Figura 13). Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono tecnologie abilitanti sono il 6,4 per cento e quelle che le utilizzano l'11,9 per cento; nella fascia 10-19 addetti salgono all'8,6 per cento e al 13,4 per cento rispettivamente; tra le imprese con almeno 20 addetti, raggiungono il 9,6 e il 15,6 per cento, con il gap più elevato tra l'utilizzo e la produzione di tecnologie abilitanti (6 punti percentuali).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. LAZIO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Considerando il dettaglio settoriale (Figura 14), le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti prevalentemente nell'industria in senso stretto (19,4 e 25,6 per cento rispettivamente). Sono meno diffuse nel settore dei servizi, in particolare per quelli non commerciali: 4,0 per cento è la quota di aziende che producono e 8,1 per cento è la quota di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti.

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. LAZIO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 63,0 per cento delle imprese laziali ha effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate di "spinta all'innovazione" (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (54,0 per cento delle imprese laziali), nelle tecnologie e digitalizzazione (45,2 per cento), meno in ricerca e sviluppo (27,6 per cento), responsabilità sociale (23,4 per cento) e internazionalizzazione (10,0 per cento). Nel triennio in esame la propensione all'investimento risulta inferiore rispetto a quanto registrato mediamente nel Paese in tutte le aree considerate ad eccezione dell'area ricerca e sviluppo lievemente superiore al valore nazionale (Prospetto 5).

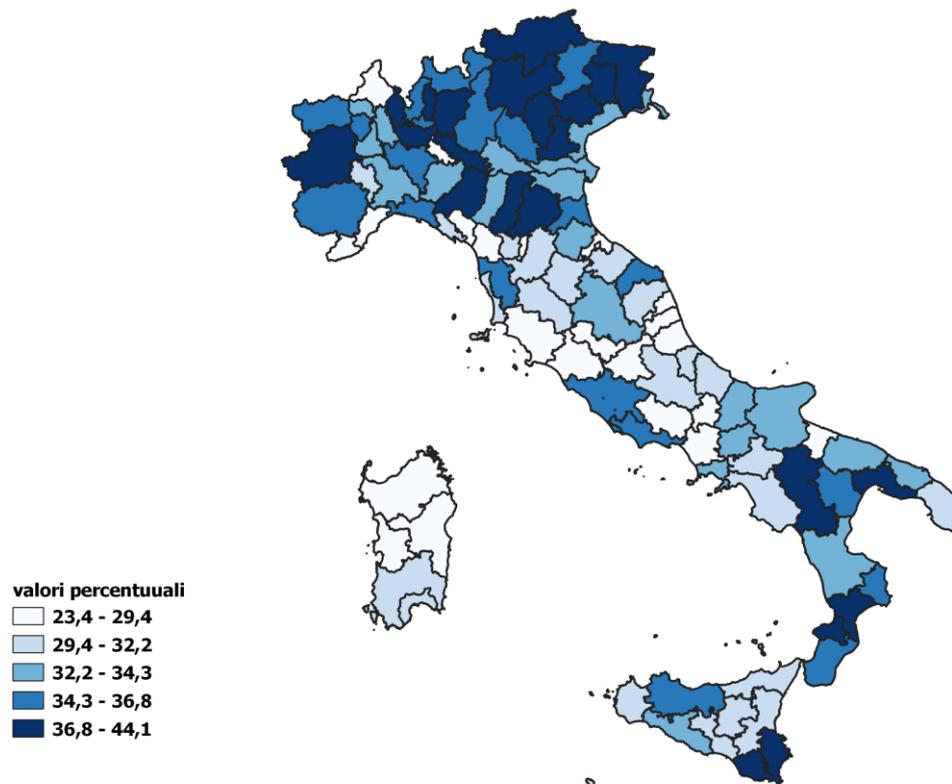
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. LAZIO. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizza- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	58,8	24,2	40,9	49,2	7,8	19,7
10-19	78,2	38,5	60,9	71,2	16,5	35,5
20 e oltre	82,5	46,6	65,3	76,2	22,6	43,2
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	70,3	40,2	50,8	58,2	17,7	34,9
Costruzioni	64,3	25,3	40,0	60,4	6,2	25,9
INDUSTRIA	67,1	32,4	45,1	59,4	11,7	30,2
Commercio	61,1	27,3	47,7	49,0	8,3	21,3
Servizi non commerciali	62,3	26,1	44,0	54,3	10,2	21,9
SERVIZI	61,9	26,5	45,2	52,6	9,6	21,7
TOTALE REGIONE	63,0	27,6	45,2	54,0	10,0	23,4
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Il fenomeno ha una evidente connotazione dimensionale e settoriale. L'investimento in una delle aree considerate aumenta con la dimensione aziendale: il 58,8 per cento delle imprese con 3-9 addetti, a fronte del 78,2 per cento di quelle con 10-19 addetti e dell'82,5 per cento delle unità con almeno 20 addetti. Tra le imprese più grandi, l'investimento in capitale umano e formazione è il più diffuso (per il 76,2 per cento delle unità rispondenti), seguito da quello in tecnologia e digitalizzazione (65,3 per cento), in ricerca e sviluppo (46,6 per cento), nella responsabilità sociale (43,2 per cento), in internazionalizzazione (22,6 per cento). In particolare, cambiamenti più complessi come la delocalizzazione produttiva, coinvolgono una percentuale di imprese che è quasi tripla di quella relativa alle microimprese (7,8 per cento delle imprese con 3-9 addetti)

Dal punto di vista settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria nell'innovazione, equiparata ai servizi solo nell'investimento in tecnologie e digitalizzazione, che interessa circa il 45 per cento delle imprese in entrambi i settori. La differenza più marcata emerge nell'investimento in ricerca e sviluppo, nel quale si concentrano il 40,2 per cento delle imprese industriali in senso stretto, a fronte del 26,5 per cento delle imprese attive nei servizi non commerciali.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



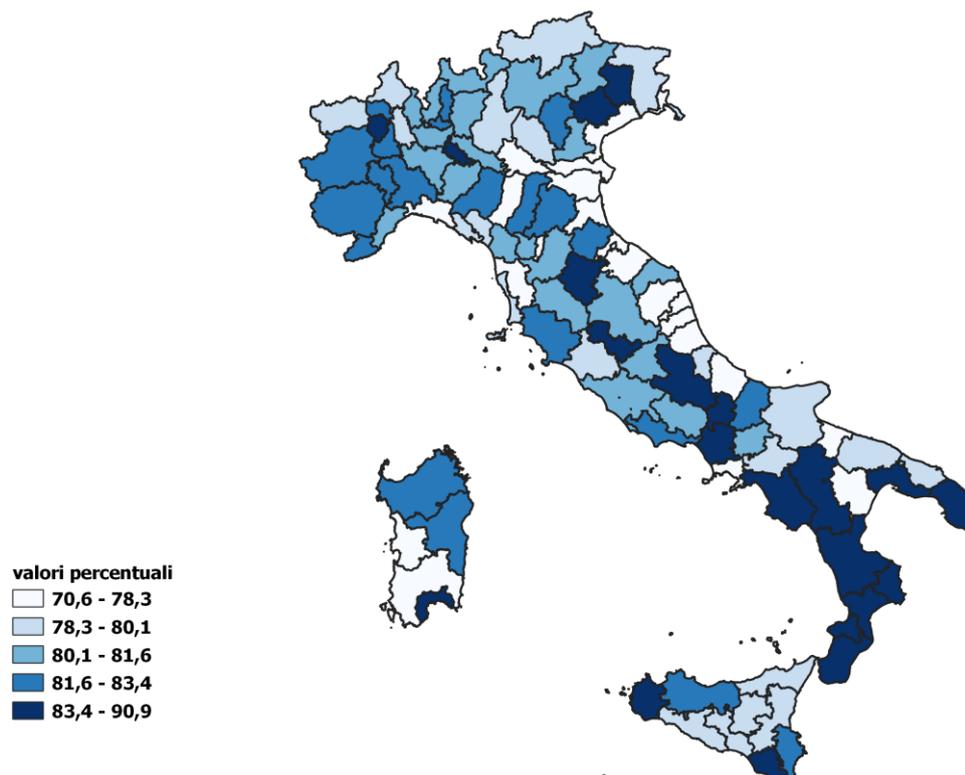
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come la diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. Nel Lazio tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 una quota di aziende relativamente limitata e territorialmente localizzata (Cartogramma 9); solo per la città metropolitana di Roma (36,8 per cento) e per la provincia di Latina (34,6 per cento) si registrano valori superiori alla media delle province italiane (33,2 per cento).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

Dai dati censuari del 2018 emerge che la quota di imprese laziali che ha intrapreso azioni per ridurre l'impatto ambientale o per migliorare il benessere dei lavoratori, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro-famiglia è superiore alla media nazionale, mentre le iniziative realizzate sul territorio per il sostegno del tessuto produttivo

o inerenti la sicurezza sono meno diffuse rispetto a quanto osservato nel Paese.⁴ In particolare il 70,6 per cento delle imprese del Lazio con almeno 3 addetti svolge azioni per la sostenibilità sociale, il 67,4 per cento per la sostenibilità ambientale, il 62,9 per cento per incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese impegnate in attività di interesse collettivo (31,4 per cento) o a beneficio del tessuto produttivo del territorio (28,6 per cento). Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione nel campo della responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a potenziare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera, l'81,6 per cento delle imprese laziali, in linea con la media Italia; i valori oscillano dal 79,0 per cento della provincia di Viterbo all'82,8 per cento della provincia di Latina (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

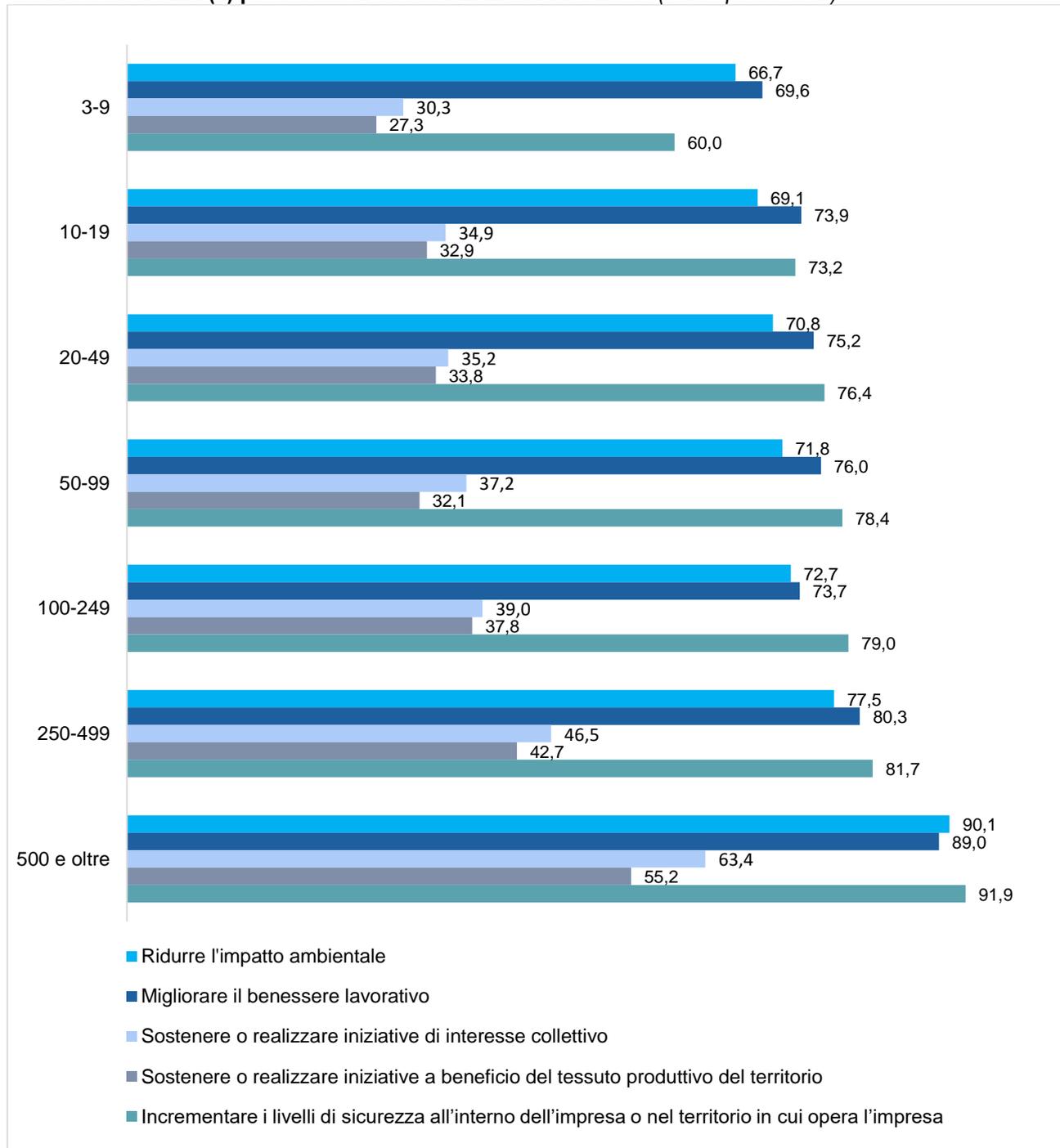


I comportamenti sostenibili in tutti i campi di azione crescono gradualmente all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di maggiore dimensione (500 addetti e oltre) presentano valori di gran lunga superiori a quelli delle microimprese per tutte le tipologie di azioni (Figura 15 e Tavola 10 in allegato): dai 19 punti percentuali in più per migliorare il benessere lavorativo si passa a +23 punti per ridurre l'impatto ambientale e a +28 per le iniziative a beneficio del tessuto produttivo locale. Più significative le differenze

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

nell'ambito della sicurezza aziendale e locale (+32) e per le iniziative di interesse collettivo (+33). Consistenti sono le differenze anche nel confronto con le "grandi imprese" (con almeno 250 addetti). Le imprese del segmento dimensionale superiore risultano molto più attive in tutte le azioni "sostenibili": il 63,4 per cento svolge azioni di interesse collettivo rispetto al 46,5 per cento delle imprese con 250-499 addetti; supera i 12 punti percentuali il divario nelle azioni di interesse ambientale o a favore del tessuto produttivo del territorio.

Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. LAZIO. Anno 2018. (Valori percentuali)

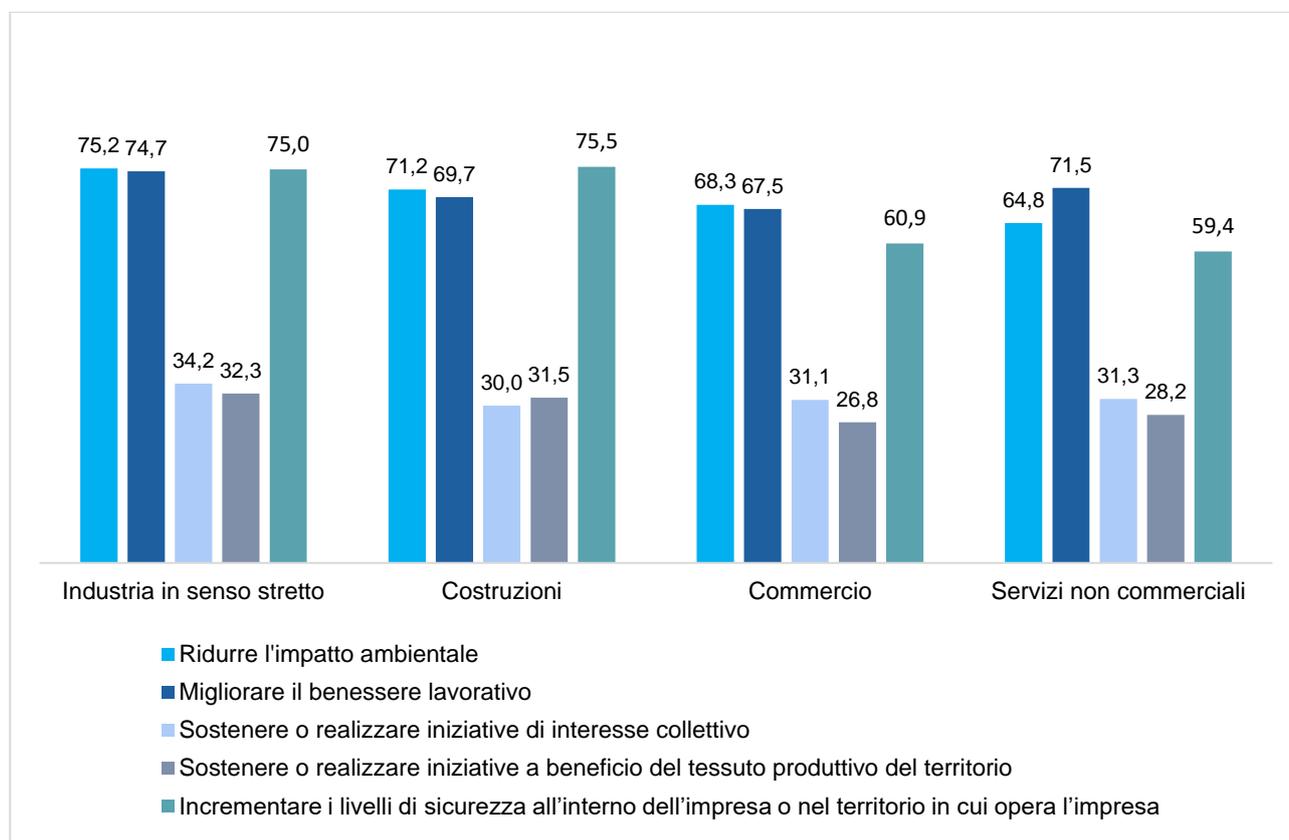


(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale la sostenibilità ambientale, così come la sostenibilità sociale (migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la conciliazione lavoro-famiglia ecc.) sono perseguite maggiormente nel settore industriale (Figura 16), in particolare nella manifattura (75,2 e 74,7 per cento delle imprese rispettivamente), con un buon vantaggio rispetto alle costruzioni (+4 e +5 è la differenza in punti percentuali tra i due comparti dell'industria).

Anche per le iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio, il settore dei servizi, in particolare il commercio, mostra una minore diffusione (26,8 contro il 32,3 per cento dell'industria in senso stretto). Rispetto alle iniziative di interesse collettivo non emergono significative differenze tra macro settori di attività economica. Le differenze più marcate si registrano invece nelle azioni volte ad incrementare la sicurezza aziendale e del territorio in cui opera (il 75,5 per cento delle unità del settore costruzioni a fronte del 59,4 per cento di quelle dei servizi non commerciali).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. LAZIO. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese e responsabilità sociale

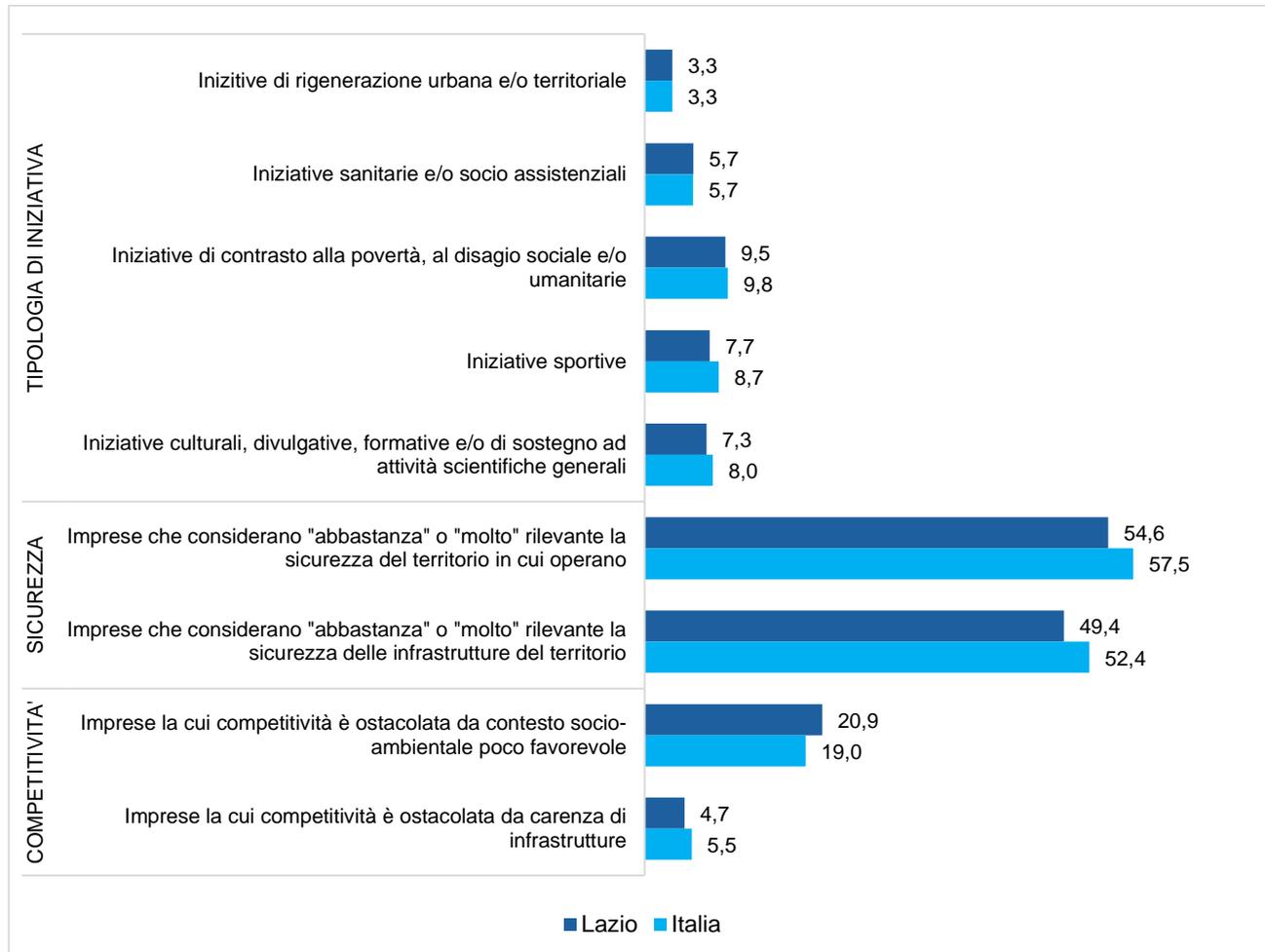
Le relazioni che le imprese intessono nel contesto ambientale in senso lato si esplicano in una serie di azioni di interesse collettivo che possono non solo migliorare il benessere lavorativo all'interno dell'impresa o accrescere le dotazioni infrastrutturali funzionali agli obiettivi economici, ma anche contribuire all'arricchimento dei servizi socio-assistenziali nei territori o alla promozione di relazioni sociali nell'ambito del tessuto produttivo locale.

Considerando i principali gruppi di azioni collettive intraprese in ambito locale o regionale nel triennio 2016-2018, sono le iniziative di contrasto alla povertà, al disagio sociale e/o umanitarie a rappresentare il principale campo di intervento. Il 9,5 per cento delle imprese laziali, in linea con il dato nazionale, ha infatti realizzato o contribuito a realizzare azioni in questo ambito (Figura T1). Seguono le iniziative di tipo sportivo e in quelle di tipo culturale, divulgativo, formativo e/o di sostegno alle attività scientifiche generali: sono impegnate nei due gruppi di azioni il 7,7 e il 7,3 per cento rispettivamente delle imprese laziali, con una leggera differenza rispetto ai corrispondenti valori nazionali. Minore appare il grado di coinvolgimento in iniziative di tipo sanitarie e/o socio assistenziali e di rigenerazione urbana e/o territoriale (rispettivamente il 5,7 e il 3,3 per cento delle unità), seppur perfettamente in linea con i valori medi in Italia.

Il coinvolgimento delle imprese laziali nella realizzazione di iniziative di interesse collettivo sul territorio è dettato più dall'esigenza di sicurezza che dalla possibilità di trarne una fonte di vantaggio competitivo, così come si registra in media nel Paese. È infatti interessante rilevare come, a fronte di un impegno poco diffuso in azioni di tipo ambientale, oltre la metà delle imprese laziali mostra di considerare abbastanza o molto rilevante il tema della sicurezza del territorio (il 54,6 per cento, Figura T2) e specificamente della sua dotazione infrastrutturale (il 49,4 per cento), sebbene le percentuali nazionali risultino lievemente superiori (circa 3 punti percentuali per entrambe le azioni).

Prendendo in considerazione lo spaccato settoriale, sono le imprese industriali a risultare maggiormente sensibilizzate, soprattutto quelle operanti nell'industria in senso stretto (Tavola T1 in allegato). Inoltre, il grado di attenzione verso il tema della sicurezza cresce all'aumentare della dimensione caratteristica di impresa e costituisce una priorità per le aziende con 250 e più addetti; in particolare per il 79,5 per cento delle imprese è rilevante la sicurezza del territorio, per il 74,5 per cento quella della dotazione infrastrutturale.

Figura T1. Imprese che nel triennio 2016-2018 hanno realizzato o contribuito a realizzare iniziative di interesse collettivo in ambito locale o regionale (a), valutazione di alcuni aspetti sulla sicurezza del territorio e di competitività. LAZIO. (Valori percentuali su totale imprese con 3 e più addetti)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Con riguardo al tema della competitività, le imprese del Lazio risultano più sensibili ad alcuni potenziali fattori di ostacolo a livello locale (Tavola T1 in allegato), come il contesto socio-ambientale poco favorevole (20,9 per cento delle imprese laziali rispetto al 19,0 per cento in Italia) e la carenza di infrastrutture, indicata come possibile ostacolo dal 4,7 per cento delle imprese laziali rispetto al 5,5 per cento nel Paese. A livello settoriale, le imprese dei servizi manifestano una maggiore preoccupazione per il primo aspetto (21,5 per cento), quelle industriali per il secondo aspetto (5,1 per cento).

Il quadro informativo in materia di responsabilità sociale delle imprese si arricchisce con alcune evidenze relative all'intensità dell'impegno profuso dalle imprese laziali in materia di sostenibilità, considerando quindi il numero di azioni o interventi realizzati nel triennio 2016-2018 rispetto ad alcuni obiettivi di interesse considerati centrali.

Considerando la tipologia di interventi volti a ridurre l'impatto ambientale, circa il 43 per cento delle imprese laziali, (45,3 per cento il valore nazionale), ha intrapreso nel triennio considerato un numero non trascurabile di attività - tra le 4 e le 7 azioni (Figura T2 e Tavola T2 in allegato). Al crescere dell'ampiezza delle imprese si osserva una maggiore

intensificazione degli sforzi: il 28,4 per cento delle imprese con 250 e più addetti ha realizzato tra le 8 e le 12 azioni (16,7 è la media del Lazio), mentre l'11,3 per cento ha intrapreso più di 12 azioni, valore quasi decuplicato rispetto alla media regionale e nazionale. Osservando il dettaglio settoriale, un impegno adeguato per l'ambiente (8-12 azioni) si riscontra prevalentemente nell'industria in senso stretto (una impresa su quattro), ma è il settore Energia ed acqua ad emergere, per connotazione produttiva, tra le imprese che hanno realizzato almeno 13 interventi di sostenibilità ambientale (7,7 per cento). Il gap maggiore rispetto alla media nazionale si segnala nel gruppo ad intensità modesta (1-3 azioni), in cui si colloca il 30,7 per cento delle imprese laziali, il 28,4 per cento in Italia. A livello provinciale si distingue Viterbo in cui il 47,4 per cento delle imprese opera a moderata intensità di intervento (4-7 azioni); nel reatino si rileva la più elevata quota di imprese (20,7 per cento) a maggior intensità di interventi in materia ambientale (almeno 8 azioni).

Il quadro che emerge rispetto agli interventi a favore del benessere lavorativo appare in parte sovrapponibile a quello appena descritto per gli interventi di tipo ambientale, sebbene con alcune differenze che sono principalmente imputabili alle inevitabili ricadute interne all'impresa. Anche in questo caso, infatti, le imprese tendono ad assumere un impegno moderatamente intenso: il 45,3 per cento delle imprese laziali si colloca nella classe 4-7 azioni, in linea con il valore nazionale, sebbene una maggiore incidenza si rileva nel settore delle costruzioni (55,6 per cento). Lo spaccato dimensionale mette in luce come l'intensità delle azioni cresca all'aumentare della complessità strutturale delle imprese: il 27,8 per cento delle imprese (con 3-9 addetti) e il 10,2 delle imprese (con 250 e oltre addetti) realizzano da 1 a 3 azioni a fronte del 21,2 per cento e 52,5 per cento (delle micro e grandi imprese rispettivamente) che compiono almeno 8 azioni. Rispetto alla distribuzione provinciale, è la città metropolitana di Roma a mostrare una minore incidenza di imprese con modesto grado di attività in tema di benessere lavorativo (il 24,1 per cento contro il 27,3 per cento in media nazionale) e la maggiore quota di imprese che si collocano nella fascia intermedia (46,0 per cento) e in quella più alta (4,5 per cento rispetto al 4,1 per cento nel Paese).

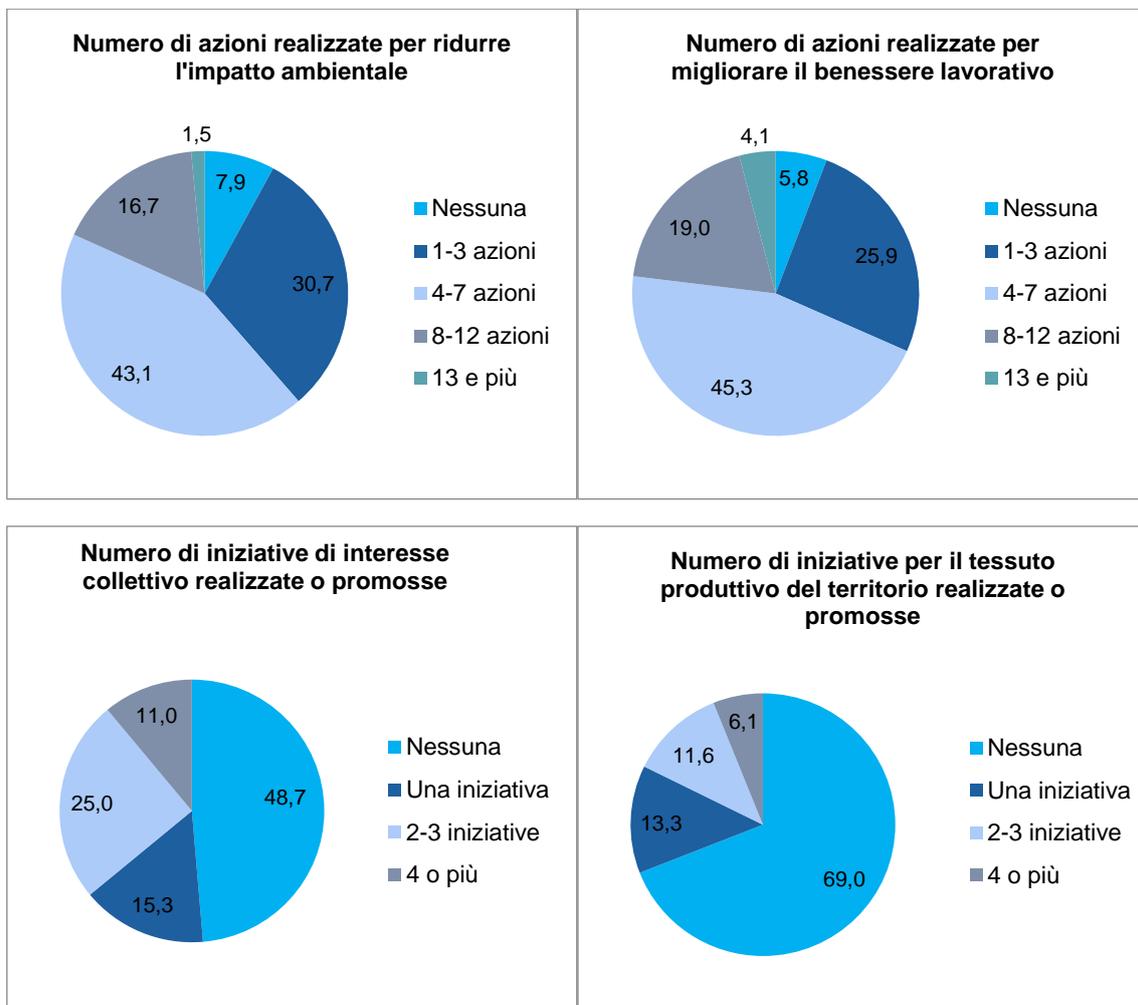
Nell'ambito delle diverse iniziative di sostenibilità messe in campo dalle imprese laziali nel triennio 2016-2018, quelle finalizzate a soddisfare l'interesse collettivo e a beneficio del tessuto produttivo locale vedono mediamente una minore partecipazione, in termini di coinvolgimento in azioni dedicate:

Sebbene le azioni a beneficio del tessuto produttivo locale possano comportare una parziale ricaduta interna all'impresa, il 69,0 per cento delle imprese laziali non ha realizzato o promosso interventi di questo tipo (un punto percentuale in più rispetto all'ambito nazionale). Rispetto ai precedenti ambiti di intervento sostenibile, l'incidenza delle imprese con modalità di intervento più intensa (4 o più azioni) è pari al 6,1 per cento. Le imprese di maggiori dimensioni, anche in tal caso, sono più frequentemente coinvolte in azioni a beneficio del tessuto produttivo: il 23,1 per cento delle imprese con 250 e più addetti si colloca nella fascia a maggiore intensità di intervento. Nel dettaglio provinciale, Viterbo si caratterizza per la minore incidenza di imprese che non hanno effettuato alcuna azione (il 60,5 per cento) e Rieti si distingue per la maggior quota di imprese nella fascia a più elevata intensità di intervento con almeno 4 azioni per una impresa su dieci.

Venendo all'ultima tipologia di interventi di sostenibilità considerati, il 48,7 per cento delle imprese non ha messo in atto alcuna azione di interesse collettivo esterno all'impresa, una quota superiore al valore nazionale (44,3 per cento), che raggiunge il valore più alto nel

settore delle costruzioni (il 65,9 per cento). Tra le imprese che si sono dedicate ad almeno una iniziativa, la maggiore incidenza (una impresa su quattro) si osserva – nel Lazio come in Italia- nel gruppo ad intensità moderata (2-3 azioni), rispetto all'11,0 per cento delle imprese a più elevata intensità di interventi. Comunque, la tendenza è l'aumento della quota delle imprese impegnate in tale ambito di azioni con l'aumentare della dimensione aziendale. Emerge infatti il ruolo trainante delle imprese più grandi: il 41,3 per cento delle unità con 250 e più addetti ha intrapreso almeno 4 interventi a beneficio del tessuto produttivo contro il 10,6 per cento delle micro imprese. A livello provinciale, a Viterbo sono meno che in altri territori le imprese che non hanno effettuato alcuna azione (il 42,4 per cento) e sono di più quelle con un grado più intenso di interventi (il 16,2 per cento); più critica è la situazione in provincia di Frosinone, dove le percentuali sono rispettivamente il 59,0 per cento e il 6,8 per cento.

Figura T2. Imprese con 3 e più addetti in base al numero di azioni o interventi di sostenibilità realizzati nel triennio 2016-2018. LAZIO. (Valori percentuali sul totale imprese che affermano di realizzare azioni sostenibili nei singoli ambiti)



Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.